

Club Alpino Svizzero
Sezione Ticino

ANNUARIO 2006





Club Alpino Svizzero - CAS Sezione Ticino

Redazione

Simona Salzborn

Grafica

Roberto Grizzi

Stampa e rilegatura

Salvioni Arti Grafiche
Bellinzona

Fotografie

Copertina

Archivio CAS Ticino
Marco Volken - Ely Riva

Annuario

Se non citate le fotografie
sono dell'autore dell'articolo

La Sezione Ticino del
Club Alpino Svizzero
ringrazia per il sostegno



**Aziende Industriali
di Lugano
(AIL) SA**

Annuario 2006

Cari amici (Saluto del presidente)	2
Commissione tecnica	4
Scialpinismo pasquale nei dintorni di Arolla	6
OG - 06	9
OG - Work & Climb	10
Settimana Junior	11
Settimana Mini	12
Attività Spider	14
Seniori	16
Trekking "Il richiamo dei ghiacciai"	18
Scialpinismo in Oberland Bernese	22
Ambiente - Camminare per conoscere	24
Cultura - Avventure e incontri	25
Requiem per i ghiacciai?	26
Pellegrin che va a Santiago	30
Capanna Michela - Tra presente e passato	32
Pedalare in Gruyère	36
Venezuela - Salto Angel	38
Cara montagna ti scrivo...	40
Escursione nelle Orobie	41
Gspaltenhorn - Bütflase	42
Sù e giù per le doline degli Alti Tatra	44
Camminare con Angelo	48
Grande randonnée della Corsica	50
Arrampicare a Porza	54
Resoconto capanne	56
La Sezione Ticino nel 2006	58
Rendiconto finanziario 2005	60

Cari soci, cari amici della montagna

Cari amici,

nell'ultima settimana di luglio ho avuto il piacere di accompagnare il trekking fra Ticino e Vallese "Il richiamo dei ghiacciai". Per me accompagnare un drappello così numeroso con un programma così diversificato, era una prima. I partecipanti, provenienti da tutto il Ticino ma anche da fuori dei nostri confini, erano perlopiù affezionati a questo appuntamento, che da alcuni anni si ripete con un programma sempre diverso e sempre molto accattivante. È un gruppo sicuramente eterogeneo quello incontrato, composto pure da diversi membri attivi della nostra sezione, che come tanti amano camminare e passare alcuni giorni assieme in montagna.

In questa settimana ho condiviso bei momenti di scambio fra generazioni di alpinisti e con persone alla prima esperienza, che in lacrime mi ringraziavano per la giornata trascorsa sul ghiacciaio. Un giovane toscano, un pensionato svizzero tedesco, due ragazze milanesi, un consigliere di Stato, un giovanotto pensionato, un ex presidente ... amanti della montagna, dei suoi ghiacciai, ma soprattutto dell'allegria di questa vita di gruppo.

La nostra sezione vive grazie a tante belle realtà, purtroppo spesso isolate fra loro: le api operaie, i monitori dei corsi, gli affezionati del rampichino, i seniori, i capi intervento ecc. ... Constatò però che manca una vera trasversalità nella nostra sezione, ed è un vero peccato!

Quante cose ho potuto capire, ascoltando Giùli che raccontava della trasferta a Zermatt in vespa dalle Centovalli con la strada ancora in terra battuta, per salire il Cervino, dopo aver fatto per anni lo sherpa alla capanna Cristallina! Quanto entusiasmo dovevano avere, ed hanno tuttora, coloro che ci hanno preceduto per affrontare certe imprese!

Non è stata necessaria una scalata di 7° grado per farmi apprezzare appieno quella giornata trascorsa sull'Aletsch e trovare stimoli e nuove idee. È un compito arduo quello che ci impegnerà in futuro, quello di garantirci un futuro trovando nelle nuove leve la continuità di ciò che è stato iniziato più di 100 anni fa.

Sarebbe interessante, in un immaginario frullatore, mettere tutti i soci, dai giovani ai seniori e ripartire da zero, ognuno con le proprie esperienze, motivazioni ed interessi, ma con un unico amore per la montagna. Come all'inizio del primo trekking "fra confine e cielo", dove l'eterogeneità è stata il collante di questo nuovo gruppo.

Sono convinto che una nuova linfa vigorosa scorrerebbe allora, perché a quel momento più che prendere o vivere di rendita, bisognerà iniziare a dare.

Giovanni Galli



Logo elements on the left side of the page, including a stylized 'G' and 'P'.

Logo elements on the right side of the page, including the word 'Gall' and a circular emblem.



01.01.01 - 00

VIA



Commissione tecnica



L'anno d'attività ormai passato ci ha riservato delle ottime opportunità, sia durante la stagione invernale sia per quella estiva. Un'alternanza di appuntamenti di vario livello tecnico e di condizione ha permesso di offrire a tutti i nostri soci delle valide alternative per arricchire d'emozioni e sensazioni il loro tempo libero. Con la sezione siamo andati a visitare molte cime in terra ticinese e in quella d'oltralpe, non tralasciando alcune capatine oltre i confini nazionali.

La stagione invernale è stata caratterizzata da un innevamento assai scarso ad inizio stagione e da condizioni non sempre ottimali in febbraio ed aprile, quindi alcune gite sono state annullate ed altre hanno subito cambiamenti di meta. La particolare atmosfera dell'andar per monti nella stagione invernale è però stata carpita da tutti quelli che hanno partecipato ad una o più proposte sezionali, passando dalle cime medio-facili d'inizio stagione, proposte in terra urana, al pizzo di Claro d'inizio febbraio, alle molteplici vette ticinesi e grigionesi di metà stagione, sino alla settimana proposta sugli Alti Tatra in terra slovacca ed alla settimana di Pasqua sul Wildstrubel.

La stagione di "mezzo" ci ha regalato diverse emozioni, soprattutto pedalando in mountain-bike (ricordo le piacevoli "serali" di David), sia arrampicando sulle guglie e le falesie dei dintorni che, ricordo, hanno permesso di consolidare le tecniche dei movimenti e di sicurezza necessarie per preparare le gite più impegnative proposte per la stagione estiva.

Anche durante la stagione estiva le gite proposte hanno potuto coprire una vasta richiesta, infatti, alle meno impegnative gite d'escursionismo, si sono potute affiancare proposte che richiedevano una migliore preparazione sia tecnica sia fisica. Il ventaglio degli appuntamenti passava dal Monte Boglia per arrivare alle cime di 4'000 metri delle nostre Alpi, in una carrellata di cime che ci ha permesso di apprezzare scorci magnifici, dalle Alpi vallesane a quelle centrali, per poi finire verso quelle orientali del Bernina.

La nostra sezione ha poi partecipato in massa all'organizzazione della seconda edizione del Tris Rotondo, gara di scialpinismo che si svolge sulle pendici del Pizzo Rotondo e che quest'anno era valevole per l'attribuzione del titolo di campione svizzero. Un grande spirito di collaborazione ha animato gli organizzatori ed i collaboratori, i quali, hanno visto i loro sforzi ripagati dall'entusiasmo e dalla gioia di coloro che hanno partecipato all'evento. I responsabili della federazione elvetica hanno espresso lodi e ringraziamenti a tutti coloro (compre-

si i soci della nostra sezione) che hanno reso possibile la manifestazione, reputata, a detta di quest'ultimi, come l'appuntamento migliore di tutta la stagione a livello nazionale.

Il trekking organizzato da Mario "Il richiamo dei ghiacciai" ha registrato il tutto esaurito. Il viaggio dalle terre ticinesi a quelle vallesane ha regalato attimi d'intensa emozione ai partecipanti.

La partecipazione ai corsi proposti ha reso onore alla nostra sezione, molte decine di appassionati, infatti, si sono avvicinati alle attività invernali ed estive attraverso le giornate preparatorie organizzate da Tiz e Luzi.

Stesso successo per le settimane giovanili, periodi durante i quali molti giovani sono stati guidati per mano ad accarezzare l'ambiente alpino e le fantastiche zone tra terra e cielo.

Anche per l'anno alle porte le attività proposte dalla sezione ricalcano quanto è stato svolto in passato, con un'alternanza tra gite impegnative e meno impegnative, passando dalle terre ticinesi a quelle d'oltre confine.

Per quanto riguarda la conduzione delle gite di un certo impegno, il CAS centrale ha votato un regolamento che dovrebbe garantire un certo livello di qualità dei capigita. Entro il 2010, chi vorrà condurre una gita di un certo livello tecnico dovrà essere in possesso di un relativo attestato rilasciato dal CAS. Il nostro Luzi, supportato dalla commissione tecnica, ha elaborato una soluzione che semplifica ed abbrevia notevolmente l'impegno richiesto dai capigita per ottenere questo attestato. La sezione si augura che l'iniziativa abbia successo e che la pista tracciata da Luzi possa portare ai frutti sperati...

Per terminare una segnalazione: la sezione ha sempre bisogno di persone che si mettano a disposizione per la conduzione e l'organizzazione degli appuntamenti sezionali, perciò, affinché altri soci abbiano la gioia di poter calcare angoli alpini e prealpini a loro sconosciuti, invito tutti coloro che ne hanno la capacità (o che possono vantare una buona esperienza di una determinata zona) a volersi cimentare nel ruolo di capogita.

Il poter guidare altre persone verso angoli ignoti, lassù, dove la terra tocca il cielo, regala sensazioni forti e del tutto particolari. La serenità e la pienezza d'animo che si raggiungono nell'osservare altre persone a cui si è regalata la condivisione di questi spazi, sono emozioni indelebili...

Floriano Beffa



Foto: Daniele Bernasconi

COL COLLON
MONT BRÛLÉ
POINTE D'OREN
COL DES PORTONS
MONT GELÉ
GLACIER DE BREPAY,
COL DE LA SERPENTINE
PIGNE D'AROLLA

Scialpinismo
pasquale
nei dintorni
di Arolla

Profumo di Pattuglia dei ghiacciai



"No mannaggia, neanche stavolta posso aggiungermi, ho un impegno familiare..."; non è e nemmeno sarà l'ultima volta che all'improvviso vi sono delle disdette. Quest'anno il gruppetto ha optato per il canton Vallese. Dopo 2 anni consecutivi di escursioni nella regione delle sorgenti del Rodano, dell'Aar e della Reuss stavolta entriamo nel regno dei corridoi sugli sci; a fine aprile, infatti, ha luogo la famosa e biennale gara della Patrouille des Glaciers, così organizziamo un soggiorno prolungato attorno al percorso classico di questa gara poco prima dello svolgimento della stessa.

Arolla è presidiata dai militari; il volume di materiale, tende, depositi e quant'altro fa sicuramente capire che l'organizzazione di una gara non va trascurata nemmeno nei più piccoli dettagli.

Partiamo ancora al buio con gli sci, evitando tende e rimorchi di autocarri posteggiati sul fondovalle. È davvero poco invitante la copertura nuvolosa del mattino, poiché dopo un paio d'ore siamo proprio nella nebbia mentre puntiamo decisamente a sud, verso il Col Collon dal quale poi potremo scivolare al rifugio Nacamuli.

Tuttavia la giornata si fa più bella ed il sole ci accompagna nell'ultimo tratto della lunga risalita al colle. Depositiamo gli ingombranti zaini al colle e, leggeri come farfalle, visitiamo il Mont Brûlé; panorama maestoso sulla Dent d'Hérens e le vette della Valpelline aostana.

Dall'alto ammiriamo poi il tratto percorso poco prima nella nebbia ed al mattino; tutti concordi nell'affermare che il solleone avrebbe causato notevoli disagi supplementari.

Breve scivolata al rifugio sul versante italiano; particolarmente apprezzata la birra ed i prezzi all-in-one applicati dal guardiano. Le toilettes invece non lasciano scampo e ognuno cerca un posto migliore per evitare una vera punizione! Il vento e la carta svolazzante non invitano proprio ad un meritato relax intestinale. Sarà per un'altra volta. Intanto qualcuno inizia il passatempo preferito: il Sudoku.

Risalita mattutina del Col Collon con ottima luce per le foto e poi raggiungiamo la Pointe d'Oren in una giornata meravigliosa. Oggi il programma prevede lo spostamento sino alla capanna Chanrion attraverso il Col des Portons, dove assai presto l'esposizione al sole farà il suo dovere... *...altro che Sudoku!* Breve tratto con neve polverosa sotto la vetta e poi lunga scivolata sino al Col de Chermotane, dove rimettiamo le pelli per il Col des Portons.





La vista spazia lungo il ghiacciaio di Otemma ed i suoi affluenti laterali; taluni gruppi di sciatori risalgono inesorabilmente verso di noi e non li invidiamo di sicuro. Spazio infinito da percorrere per più di 8 km, praticamente con la stessa declinazione magnetica, il ghiacciaio di Otemma convoglia le sue acque nella diga di Mauvoisin, bacino artificiale in fondo alla Val de Bagnes. Le montagne che coronano questo serbatoio gelato si prestano ad escursioni sciistiche poco frequentate ma remunerative; forse sarebbe bene non farsi prendere dal cattivo tempo, poiché una ritirata strategica non prometterebbe nulla di semplice in questi posti.

Malgrado i 450 m di dislivello, la salita al Col des Portons ci fa sudare parecchio e, ognuno col proprio ritmo, infine giungiamo assetati alla meta. Sorseggiamo abbondantemente e contempliamo le prossime mete; l'innevamento è buono e scendiamo sino alla Cabane de Chanrion con qualche breve tratto a scaletta. Finalmente togliamo sci e lasciamo respirare i piedi sull'erba. Il Grand Combin, che saluto con piacere, sovrasta la zona. La prima visita alle toilettes della capanna sembra promettente. I due gabbiotto sono di plastica (toi toi) e sembrano funzionali, c'è pure il disinfettante per le mani, quando però alziamo il coperchio ci accorgiamo che il buco è già otturato.

"Ça ne fait rien, c'est l'hélicoptère qui va transporter la toilette loin d'ici"- Infatti, il gabbiotto viene imbragato ed è bell'e pronto per il volo...che non viene effettuato nei prossimi giorni.

Così l'arte di arrangiarsi ha il sopravvento e cogliamo ogni attimo durante le gite per depurarci.

Dopo aver abbandonato il progetto del Bec d'Épicoune, bella montagna simile all'Obergabelhorn, puntiamo lo sguardo verso il Mont Gelé, tecnicamente più sciistico mentre in capanna Chino e Cristina si lanciano con il grattacapo del Sudoku: che bravi, adesso riescono pure il livello medio. Mah, meglio bere ancora un po'.

Scivoliamo ancora al buio sino alla presa d'acqua del torrente sottostante la capanna, poi proseguiamo nella gola per un breve tratto per poi puntare decisamente verso il col d'Ayace ed infine tocchiamo la vetta del Mont Gelé. Alla piacevole scivolata sino al torrente fa seguito la risalita del tratto sino alla Chanrion. Meteo sempre buona anche nel pomeriggio, consacrato ai pagamenti ed al progetto di ascensione del Mont Blanc de Cheilon. L'indomani la meteo è un po' più variabile ed in quota la visibilità è "white out"; salutiamo il Mont Blanc de Cheilon dopo un bellissimo avvicinamento sul ghiacciaio di Brenay e della Serpentine, salutiamo Marchino e Davide (pronto per la patrouille) che scendono direttamente su Arolla, mentre poco dopo raggiungiamo la Cabane des Dix. Sciatori con abbigliamento da corsa e dal passo velocissimo salgono e scendono dai monti nei dintorni della capanna; quando si fermano un attimo è interessante ascoltare i loro commenti:

"Bien, si tu arrives à la Tête Blanche avec 5 minutes de retard sur les premiers, ta course est foutue...". Altro pianeta scialpinistico!!

Per tornare alle cose nostre invece, e dopo attento esame delle toilettes di quest'ultima capanna, la giuria emette il verdetto: primo posto con merito ai servizi della Dix. Una lode particolare va al fatto che anche gli uomini per espletare i bisogni liquidi hanno da sedersi sul rinomato loco al fine di...separare al meglio urine da feci! *Attenti a non sbagliare! (non oso pensare alle penalità...)*.

Con un ritmo da...patrouilleurs (o quasi) raggiungiamo il Pigne d'Arolla, ormai già affollato dagli snowboardisti elitrasportati fin quassù. Bellissima la vista sui ghiacciai percorsi, qualche foto di rito e poi giù a capofitto verso la cabane Vignettes, senza tralasciare qualche passaggio mozzafiato tra i seracchi.

Grossa la soddisfazione per il giro progettato e completato fin quasi nei dettagli, nonostante la fatica e qualche lieve inconveniente... sarà dura uscire dai meravigliosi confini montuosi del nostro bel paese e pianificare altri percorsi, ma la voglia di scoprire altri posti non manca e l'ispirazione cadrà al momento opportuno.

Fabrizio Scanavino



OG06

Il 2006 che sta per concludersi è stato un anno di ordinaria amministrazione per il gruppo giovani, con alti e bassi, come spesso accade in ogni società sportiva. Tanta gente durante la settimana di Natale in Val Bedretto, la settimana pasquale affondata ancora prima di partire, tanti i ragazzini alle attività Mini e Spider, così come alla Work & Climb in Baita del Luca; pochini i giovani alle settimane Junior e OG. Latitanza quasi totale alle attività durante i singoli week-end, fa eccezione positiva una bella giornata d'arrampicata a Sobrio la scorsa primavera, che è stata un successo grazie all'impegno dei nostri giovani monitori.

Si nota come col crescere ci sia una sorta di selezione naturale tra i giovani. Partono in tanti alle attività Mini e Spider, ma che proseguono l'attività fino ai vent'anni od oltre sono pochi. La montagna è una scuola di vita, non è solo una questione di tecnica o di difficoltà da superare nell'arrampicata. Chi se ne accorge, rimane attaccato al gruppo e ne sa trarre benefici e insegnamenti utili anche per la vita di tutti i giorni; chi non se ne accorge, presto o tardi si annoia e prova altre esperienze, è normale. Resta di positivo che parecchi giovani adulti, dopo l'adolescenza e gli studi, si riavvicinano alla montagna, magari verso i 25-30 anni, riempiendo in ogni ordine di posto i corsi d'alpinismo e scialpinismo della sezione.

Tiziano Schneidt



La seconda settimana di agosto cinque monitori tuttofare e dieci ragazzi provenienti dal Ticino e dalla Svizzera interna sono in Baita del Luca per la seconda edizione della settimana work & climb. Quest'anno, grazie anche al prezioso aiuto della ditta Aldo Piazza SA sostituiamo i pavimenti del refettorio e della camera, mentre i giovani si occupano soprattutto di riverniciare interni ed esterni. I parapetti e le porte in ferro vengono rimessi a nuovo dalla ditta Emilio Schneidt SA nel corso del mese di settembre. Dopo due giorni di lavoro intenso la nostra Baita risplende come se fosse nuova! Il resto della settimana meritato riposo... arrampicando da mattina a sera ai Denti. Tranne una doccia fuori programma per un temporale il giovedì, il tempo è stato perfetto, così come l'ambiente creatosi e le abbondanti mangiate davanti al fuoco del camino la sera. Un grazie a tutti i partecipanti e soprattutto ai monitori, e arrivederci all'anno prossimo; divertimento e lavoro non mancano mai in Baita del Luca!

Tiziano Schneidt

Work & Climb

Palloni... *SETTIMANA JUNIOR*

Quest'anno abbiamo fatto tutta la settimana nella stessa capanna: nessun problema di sacco pesante per salire (vedi teleferica per i sacchi), roccia fenomenale, meteo ideale (con giornate belle e stabili e con qualche giorno leggermente instabile per permetterci di fare la giornata di riposo senza rimorsi di coscienza). C'era poca gente, e visto il rapporto monitori/partecipanti particolarmente interessante, ne abbiamo approfittato per scalare quelle cime nei pressi della Sustlihütte che normalmente a un corso di questo genere non sono possibili. Sarebbe comunque interessante sapere cosa è successo? Prima uscita troppo presto? Oppure è stata la concomitanza con i Mondiali? In ogni modo per i patiti del pallone è stato possibile vedere squalificare la Svizzera, visto che la televisione si trovava a solo 40 min. dalla capanna.

Nicola Martinoni



Settimana Mini

in zona Greina dal 25 al 30 giugno

Domenica 25 giugno con molto entusiasmo siamo partiti dal Passo del Lucomagno per raggiungere la capanna Bovarina.

Dopo un pernottamento di due notti, abbiamo affrontato con coraggio l'impegnativo Sentiero degli Stambecchi raggiungendo la capanna Scaletta.

La Piana della Greina ci ha offerto incontri ravvicinati con stambecchi e marmotte curiose. L'incantevole zona si è prestata anche per una lezione di geologia.

Abbiamo proseguito il nostro "viaggio" facendo tappa prima alla capanna Terri poi alla capanna Motterascio.

La settimana si è conclusa a Ghirone con una simpatica grigliata tra il gruppo dei piccoli e quello dei grandi!



Gruppo Mini... grandi
alla Capanna Adula



LA PROSSIMA SETTIMANA MINI DEL GRUPPO PICCOLI
E DEL GRUPPO GRANDI SI TERRÀ DAL 24 AL 29 GIUGNO 2007.

Speriamo di rivedervi numerosi, se avete degli amici
interessati saranno i benvenuti!

I monitori



Questa settimana è stata estremamente extra! Soprattutto quando abbiamo visto gli stambecchi e le marmotte. I monitori sono tutti sympa. Mi sa che verrò anche l'anno prossimo!

Jamilé

...Sono soddisfatto di aver praticato degli impervi e ripidi sentieri (sentiero degli Stambecchi).

Nicolas

...Sono triste perché la settimana è già finita.

Nino

...In questa settimana la cosa che mi è piaciuta di più è stata l'amicizia che ho trovato, ma anche l'idea di essere lontano da tutto e da tutti.

Alessandro

...Sono contento perché questa settimana ho trovato molti bei cristalli lucenti e trasparenti".

Omar

Questa settimana mi è piaciuta molto.

Il tragitto più bello è stato dalla capanna Bovarina alla capanna Scaletta, perché c'era un bellissimo panorama.

Il capannaro della capanna Scaletta (Peter) ci ha fatto vedere i denti di una rana pescatrice che aveva pescato nel mare vicino alle Cinque Terre.

Ivan



Attività *spider*

Anche quest'anno l'attività del gruppo Spider è andata molto bene, anzi direi benissimo.

Ad inizio maggio avevamo ben 27 iscritti alla settimana al Tencia e d'accordo con il resto dello staff tecnico, abbiamo bloccato le nuove iscrizioni. In effetti, 27 tra ragazze e ragazzi sono un bel numero da gestire e Rafiki se ne è accorto in prima persona.

A fine maggio ritrovo con i "nuovi" per un giretto assieme ai monitori ai Gradiccioli. Giornata all'inizio coperta, ma poi estremamente calda. Il test è servito per farci capire chi era in grado di sopportare una settimana di intensa attività fisica.

A metà giugno ulteriore uscita con destinazione Ponte Brolla. Uscita solo di arrampicata e bagno. In entrambi i casi abbiamo avuto molti partecipanti.

Ad inizio luglio, per il secondo anno consecutivo, abbiamo tenuto la settimana Spider sempre nella bellissima zona del Campo Tencia.

Tra le attività effettuate: vetta del Tencia, vetta del Campolungo, arrampicate nelle varie zone, incontro con i guardiacaccia e con un ingegnere forestale, bagni e fanghi termali e curativi, grande festa (per pochi) per la vittoria dei mondiali dell'Italia e grande scoramonto (per i più) per lo stesso motivo.

Tutti i ragazzi erano motivati. Naturalmente, come è giusto, c'era chi preferiva arrampicare di più, chi invece preferiva le escursioni con obbiettivi la vetta, chi senz'altro preferiva fare "casino" alla sera. Comunque sia l'allegria era a bordo...

Ad inizio ottobre c'è stato il solito incontro con i guardiacaccia presso il loro centro di Gudo, dove abbiamo potuto vedere tutti gli animali del Ticino (imbalsamati) e dove ci è stata spiegata in dettaglio tutta la situazione della fauna locale.

Il 21 e 22 ottobre ci saranno i due giorni ai Denti della Vecchia, dove è nostra intenzione passare una giornata ad arrampicare e magari già cominciare a fare qualche doppia, la sera una bella cena presso la Baita del Luca e domenica la castagnata dove sono invitati anche i genitori.

Al momento di stendere l'articolo non abbiamo ancora effettuato i due giorni, ma vedendo le iscrizioni, e se la meteo ci dà una mano, sarà un altro successo.

Grazie ragazze, grazie ragazzi per la vostra allegria ...

Grazie alle monitorici e ai monitori: Clizia, Lucia, Barbara, Eric, Fausto, Tiziano e Nicola per l'impegno!

Un grazie particolare al giovane promettente...Mosé, sempre pronto a darci una mano!

Grazie Rafiki che quest'anno ti sei sorbita tutta la settimana da solo, perché il Gaspa era in giro per il Kirghistan, per la tua calma e tranquilla accondiscendenza orientale!

Ciao a tutti e arivederci da qualche parte...

Maga







Questa immagine è dedicata a Silvia Plüss-Pozzi, forse l'ultima attorniata da un bel gruppo di sincere amiche e fedeli amici.

Dopo aver dato tanti impulsi al gruppo Seniors, Silvia ci ha lasciati in silenzio, di sfuggita e quasi non ce ne siamo accorti. Rimane il ricordo di una donna dinamica, ricca di idee e di iniziative, dalla vasta cultura.

Con noi ha trascorso giorni felici, dimostrandoci sempre la sua amicizia, la sua solidarietà, il suo calore umano, i suoi valori. Considerava il gruppo Seniors parte della sua famiglia.

Fu per noi guida impareggiabile, che con competenza ci aveva portato a conoscere paesaggi incantevoli con le loro ricchezze artistiche, trasmettendoci molte preziose informazioni. Silvia sarà sempre con noi!

Francesco Vicari

Il poeta Gilberto Isella
ha voluto dedicare
questa poesia
al gruppo Seniori
del CAS Ticino
in occasione
della settimana
clubistica a
Santa Caterina Valfurva.
Leggiamola insieme:

A un alpinista ansioso

*Vedi la vetta avvallarsi ma non è la vetta.
Vedi la cima inclinarsi ma non è la cima.
È la fretta del polso che lima
la tua mente.*

*Per un poco di pietrisco trafugato
le tue tempie battono moneta:
"più oltre, più oltre", con tintinnio scanzonato.
Più oltre è tantalica samba che valica il gelo,
corrente di scale bucate dai pizzi del sonno,
più oltre il tuo vangelo tatuato nell'aperto,
e ancora più oltre l'inganno
del tuo orologio deserto.*

*Vedi la vetta avvallarsi ma non è vetta.
Vedi la cima inclinarsi ma non è cima.
È la fretta del polso che lima
la tua mente.*

*Ma al pinnacolo vola,
alpinista,
se lo spazio è la mente.*



Il richiamo dei ghiacciai

*Un lungo
trekking
dal Ticino
al Vallese*



La montagna, prima del XVIII secolo, era un luogo di culto. La montagna era accessibile, ma rimaneva misteriosa. Sulle più alte montagne c'era ghiaccio, tanto, e forse era questa l'unione con il cielo, magari con l'aldilà...

Il "creazionismo" dettava legge. Charles Darwin e l'evoluzione erano di là da venire. Le parole sacre della Bibbia erano bene impresse nella mente della gente: "Guardatevi dal salire sulla montagna e dal toccarne le estremità: chiunque toccherà la montagna morirà". (Esodo 19: 12-13)

Nei secoli passati le montagne erano viste come una minaccia o addirittura le rovine e i detriti lasciati dal Diluvio universale. Il teologo anglicano Gilbert Burnet (1643-1715), combattivo vescovo di Salisbury, ha scritto nel 1685 che le montagne e i ghiacciai «non possono essere il prodotto originario dell'Autore della Natura, non possono essere altro che rovine del primo mondo... A cosa servono le montagne? Se si potessero sopprimere, cosa perderebbe la natura, se non un peso che grava inutilmente sulla Terra?»

Poi in pochi anni qualche cosa cambia!

Tanto da far dire, nel 1706, al medico e naturalista svizzero Johann Jakob Scheuchzer (1672-1733), che i ghiacciai e i "mari di ghiaccio" sono "una delle più grandi meraviglie naturali che si trovano nel nostro paese".

A prima vista le montagne appaiono come la personificazione del disordine, i ghiacciai e le cosiddette nevi eterne rappresentano l'aspetto più effimero dell'ambiente alpino.

E' questa bellezza effimera l'invito più grande per andare ad ammirarla. Ogni montagna diventa quindi un invito alla salita. Un invito ad andare a vedere il ghiaccio, i ghiacciai e quindi le sorgenti da dove scaturisce l'acqua, che è la vera e unica sorgente di vita.

Da alcuni anni vengono organizzati escursioni e trekking lungo i sentieri delle nostre belle montagne.

Il trekking di quest'anno 2006, organizzato dal CAS sezione Ticino, si è svolto tra alcune valli e montagne del Ticino e del Vallese come segno di amicizia tra i due cantoni. L'anno prossimo, nel 2007, sarà invece un giro attorno al massiccio del San Gottardo.

Quest'anno il trekking si è concluso a Blatten con un concerto dei Corni delle Alpi e altri gruppi sonori e canori, compreso il ritorno sul palcoscenico di Nella Martinetti, con la famosa "Strada alta..."

Ma è stato soprattutto l'incontro con il ghiaccio e con i ghiacciai che in questi ultimi anni stanno facendo parlare in continuazione, in quanto, dappertutto, stanno regredendo e forse per colpa dell'uomo.

Con noi ha camminato, per alcuni giorni, lo specialista nostrano dei ghiacciai Giovanni Kappenberger, che ci ha fatto capire in parole semplici che cosa sia il permafrost e l'effetto serra... Il clima sta cambiando, l'atmosfera si riscalda e i ghiacciai si ritirano.

Inoltre il ghiaccio, che anche d'estate teneva unita la roccia, il cosiddetto "permafrost" (gelo permanente), si sta lentamente sciogliendo. Significa che i sassi tenuti assieme finora dal ghiaccio hanno preso la febbre, si riscaldano, si liberano dal ghiaccio che faceva da cemento e scivolano a valle. Smottamenti e frane si potrebbero rivelare di grande pericolo.





Giovanni Kappenberger ci ha mostrato, anche con uno splendido diaporama nella sala della Capanna Cristallina, che il ritiro dei ghiacciai ticinesi tra il 2002 e il 2005 è stato consistente. Il Ghiacciaio del Basodino, il più esteso del Ticino con una superficie di 2,3 km quadrati, è arretrato di 18,30 metri, il Ghiacciaio del Cavagnoli, il secondo per grandezza, dalla superficie di 1,4 chilometri quadrati è arretrato di 20,30 metri, il Ghiacciaio del Corno è arretrato di 56,30 metri, il Ghiacciaio del Valleggia di 7,50 metri, il piccolo Ghiacciaio di Val Torta (Cristallina), il più piccolo dei ghiacciai tenuti sotto controllo con una superficie di 0,2 chilometri quadrati, è arretrato di 4,80 metri, il Ghiacciaio del Croslina grande di 8,40 metri. Il Ghiacciaio della Bresciana con 0,8 chilometri di superficie è arretrato di 77 metri e 5 centimetri. Quest'ultimo è un dato veramente allarmante.

Ma torniamo al nostro trekking da Airolo a Blatten nel Vallese.

Il percorso si è sviluppato su circa 150 chilometri, per un totale di dislivello in salita di 9.395 metri e in discesa di 10.195 metri, lungo sentieri più o meno frequentati.

Siamo partiti domenica 23 di luglio, con una prima sgambata che ci ha portato fin su alla Capanna Cristallina. C'è poi stato chi ha affrontato, con Mario Casella, il Pizzo Cristallina e altri, con Giovanni Galli, la Cima di Lago. La serata, come detto è stata molto culturale con l'intervento di Giovanni Kappenberger.

Il secondo giorno abbiamo affrontato il primo ghiacciaio vero, quello di Valleggia, per poi scendere nella Val Cavagnolo e continuare lungo il versante destro del Ticino fino all'Alpe di Cruina. Un gruppetto si è poi recato al Lago delle Pigne a rinfrescarsi e un altro gruppo ha tirato diritto fino alla Capanna Piansecco. Questi sono stati sfortunati e si sono beccati un intenso scroscio di acqua.

Il terzo giorno, la giornata si presenta impegnativa fin dall'inizio. Salita al Gerenpass lungo una morena che ci faceva fare due passi in su e altrettanti in giù. Ma ne valeva la pena. L'accoglienza sul ghiacciaio del Chueboden da parte dei Vallesani e dai ragazzi di Gioventù e Sport è stata indimenticabile. Era annunciato come uno spuntino, prima di una lunga terribile e infinita discesa e invece... Un abbinamento tra il vino bianco leesano e i formaggi delle montagne della Leventina è stato il giusto ingrediente per affrontare la discesa su Ulrichen.

Sul Gerenpass abbiamo visto con i nostri occhi l'effetto serra. Il piccolo lago apparso pochi anni fa, sul confine tra il Ticino e il Vallese, ora ha la lunghezza di almeno 200 metri!

Per la cena siamo stati raggiunti dal Consigliere di Stato Gabriele Gendotti, dal Consigliere Nazionale Pelli e dal Consigliere federale Pascal Couchepin.

Il quarto giorno, mercoledì 26 luglio, "saliamo" con piccoli bus al Passo del Grimsel, da dove ci incamminiamo per il Siedelhorn. Una tappa che ci ha portato a vedere alcuni ghiacciai in lontananza e toccare parecchi laghetti con le nostre mani: Jostsee, Lengsee, Rundsee, Uelisee, Trützisee... con discesa finale a Ulrichen.

Il quinto giorno si presenta come una giornata splendida. Arriviamo in vetta al Risihorn, da dove si gode un meraviglioso panorama su una delle più belle montagne dell'Europa, il Finsteraarhorn! Siamo rimasti in vetta in contemplazione di un ghiacciaio poco conosciuto dalle nostre parti: il Fischergletscher.

Il sesto giorno era ambito da tutti, per la prima volta avremmo visto il ghiacciaio più grande dell'Europa continentale. Era annunciata come una giornata brutta, ma brutta nel vero senso della parola. E invece il meteo ci è stato benigno... arriviamo in vetta all'Eggishorn con il sole. Alla vista del ghiacciaio tutti restano senza parole. L'Aletsch: ventiquattro chilometri di ghiacciaio e ventisette milioni di tonnellate di ghiaccio. Più di così non si può immaginare. Non è inimmaginabile! Lasciamo l'Eggishorn solo perché sappiamo che, seguendo la cresta del Bettelhorn, possiamo continuare ad ammirare l'Aletsch con i suoi crepacci e le sue strane righe nere, che rappresentano l'unione di altri ghiacciai.

Il giorno seguente, il sabato, abbiamo messo i piedi, con scarponi e ramponi sul ghiaccio dell'Aletsch. Solo allora ci siamo resi conto che il ghiacciaio cammina... e cammina davvero. Ogni giorno si sposta verso valle di 50 centimetri! Quando si calpesta quel ghiaccio azzurro, si ha proprio la sensazione di camminare su qualche cosa che da un momento all'altro si potrebbe muovere. E allora la tensione e l'attenzione salgono alle stelle. Si guarda bene dove si mettono i piedi... Non si sa quel che si troverà un passo dopo l'altro... Questo giorno è rimasto nel cuore.

Ogni cosa bella ha un finale. Dopo un ultimo sguardo sull'Aletsch scendiamo a Blatten per il concerto organizzato dalla TSI, dalla nostra Televisione Svizzera di lingua italiana.

Torniamo a casa dopo aver calpestato diversi ghiacciai che da vicino ci sono apparsi come una delle più grandi meraviglie naturali del nostro paese e del mondo.

Ely Riva

Pelli di fine maggio in Oberland bernese

È il ponte dell'ascensione, siamo a fine maggio, sopra i 2000 metri c'è ancora molta neve, il tempo è incerto. Partiamo in otto già il mercoledì pomeriggio, per salire con gli ultimi raggi di sole alla Capanna Anen nella Lötschental. Giovedì di buon mattino passiamo la Lötschenlücke e saliamo all'Ebene Flue, che attraversiamo per scendere sul lato est in parte ghiacciato posando delle corde fisse, con salto finale del crepaccio terminale...Venerdì dalla capanna Concordia, lungo l'Ewigschneefeld e il suo affluente molto screpacciato saliamo il Gross Grünhorn; la vista dalla cima è magnifica, siamo proprio al centro dei 4000 dell'Oberland. Sabato il tempo è così così; evitiamo di salire ai Fiescherhörner e tagli-



amo direttamente per la Grünhornlücke verso la capanna Finsteraarhorn. Uno di noi percorre la tratta in tempo record a causa di problemi intestinali, un altro purtroppo dobbiamo evacuarlo per un'inflammatione proprio lì, insomma una donna non potrebbe soffrirne...e l'unica ragazza del gruppo sorride... niente di troppo grave comunque, ma fastidioso ad ogni passo. I pochi sani rimanenti fanno lo stesso una bella discesa dal Weissnollen prima di andare in capanna. Domenica il tempo sta per volgere al brutto definitivamente, tentiamo comunque di salire verso il Finsteraarhorn, ma il vento tempestoso ci fa fare dietro front al Früstückplatz. Il rientro è ancora lungo, bisogna ancora salire alla Bachilicke, fatica ricompensata dalla bella discesa fin sopra Reckingen; lunedì al nord delle Alpi nevierà fin sotto i 1500 metri!

Un grazie a Karin, Lele, Nick, Alessandro, Eric, Luca e Lucio per aver partecipato.

Tiziano Schneidl



CAMMINARE *per* CONOSCERE

La scelta del martedì per svolgere le nostre uscite naturalistiche era carica d'incognite. La prima, indubbiamente, riguardava la partecipazione durante una giornata lavorativa.

Invece incognite ed interrogativi hanno trovato immediatamente una risposta positiva.

Si è formato, dall'inizio, un gruppo affiatato di simpatici amici che hanno reso molto piacevole il clima dei nostri incontri. Sempre cospicuo il numero dei partecipanti. Ottime le condizioni meteo!

La tematica che legava le nostre uscite era la vegetazione delle nostre montagne. Abbiamo iniziato il programma con la visita alla straordinaria fioritura della Rosa di Natale, quel fiore leggendario che, proprio nel cuore del rigido inverno, quando tutta la natura pare addormentata in un profondo letargo ristoratore, spalanca sorprendentemente le enormi corolle paraboliche, ingegnosamente trasformate per svolgere con grande efficacia il compito di conservare e diffondere la specie.

Mensilmente è stato proposto un argomento d'attualità che ci ha permesso di seguire lo sviluppo della vegetazione durante il corso dell'anno, dagli adattamenti morfologici e fisiologici per superare il periodo invernale, allo spettacolare risveglio della flora alpina.

Si sono voluti sottolineare numerosi aspetti: i rapporti delicati esistenti tra la morfologia dei fiori e la struttura degli insetti impollinatori; le relazioni tra gli insetti presenti in un determinato periodo dell'anno e il colore dei fiori visitati; gli influssi della composizione del terreno sulla vegetazione. Per osservare quest'aspetto siamo saliti sul Monte Generoso ad ammirare la sorprendente fioritura delle mitica *Peonia officinalis*, una peculiarità assente sulle altre montagne della Svizzera.

La capacità dei vegetali di sopportare l'aridità di certi ambienti alpini e gli accorgimenti per ridurre la perdita d'acqua sono stati l'oggetto dell'uscita del Lucomagno. In questo ambiente carsico, paradossalmente a pochi passi da dove scaturisce con abbondanza l'acqua della sorgente del Brenno, il terreno è aridissimo e le piante, per sopravvivere, hanno sviluppato foglie le cui dimensioni e struttura limitano la pericolosa evaporazione che provoca la disidratazione della pianta. La difesa dai pericolosi raggi ultravioletti è stato un argomento spesso osservato durante le uscite tra le quali quella al Föisc, nella regione di Piora. La colorazione rossastra di alcuni fiori è dovuta all'antocianina, un pigmento protettivo efficace che tingeggia le piante alpine, che al piano sono più chiare. L'argentea peluria che ricopre certe specie ha lo scopo di riflettere i raggi solari.

Le montagne si sono rivelate una meravigliosa aula all'aperto e hanno reso piacevoli le nostre uscite, svelandoci segreti e curiosità.

Camminare per conoscere è stato il nostro motto.

Angelo Valsecchi



AVVENTURE e INCONTRI

Mercoledì 8 febbraio alle 20.30 centinaia di uomini e di donne si danno appuntamento nell'aula magna di Lugano Trevano per poi partire verso il paese dalle lunghe ombre. Guidati dalla musica, dai suoni e dalle parole, intraprendono uno straordinario viaggio nel tempo. Grazie alle immagini in bianco e nero (girate in super otto nel 1974) il pubblico si trova improvvisamente al fianco di una delle prime spedizioni ticinesi. Con Reto Nai, Geo Weit e altri amici bellinzonesi, inizia la scoperta del mondo dei ghiacci. Un'impresa avventurosa che si conclude dopo quaranta giorni con una partita di calcio con la popolazione locale. Il pubblico dell'aula magna è talmente affascinato da quest'ambiente che decide di tornare in Groenlandia la stessa sera e lo fa con un secondo viaggio nel tempo. Si ritrova così al fianco di un'altra spedizione, quella di Roberto Bassi, Marco Pagnani, Silvio Vicari e Nicola Vonarburg. Seguendo le loro orme, esplora la verticalità e sale pareti di settimo grado per poi immergersi in paesaggi senza fine, dove il tempo sembra essersi fermato e dove la natura domina sempre incontrastata.

Chi ha continuato a lasciarsi cullare dal programma culturale del Club Alpino Svizzero ha appreso i nuovi segreti della meteorologia con Marco Gaia, ha conosciuto le mitiche sorelle Moretti (vincitrici della Patrouille des glaciers del '94), ha assaporato l'aria sottile del Muztagh Ata con Tiziano Schneidt, ripercorso 140 anni di alpinismo attorno al Pizzo Badile, esplorato gli spazi del Museo Alpino a Berna e ammirato l'exploit ticinese (firmato Francesco Pellanda, Giovanni Quirici e Christophe Steck) alla torre del Trango in Pakistan.

Il viaggio verso nuove terre e nuovi incontri ovviamente prosegue.

Maria Jannuzzi



Requiem per i ghiacciai?



La parte alta del ghiacciaio del Gries, con a sinistra la vetta del Blinnenhorn (3373 m), visto dalla sommità del Ritzhorn (3111 m) a destra, più bassa, la cima del Klein Blinnenhorn (3312 m). Il bacino di accumulazione, con una scarsissima presenza di neve, è ridotto ormai ai minimi termini. (31.07.2006)

Lo scioglimento dei ghiacciai, da qualche anno a questa parte, è diventato un argomento di attualità anche per chi non frequenta la montagna, non ha interessi economici legati al mondo della neve oppure segue soltanto distrattamente le cronache inerenti la meteorologia.

A me piace vagabondare sulle montagne al ritmo delle stagioni e apprezzo sia le brevi giornate invernali, con il terreno ricoperto dalla neve, sia le calde giornate estive, quando il limite degli zero gradi oltrepassa abbondantemente i 4'200 metri. Grazie e mio padre e a mia madre, ho imparato a frequentare la montagna fin da bambino e ciò mi ha via via coinvolto molto. Ancora oggi ricordo con emozione le prime camminate famigliari in Val Bedretto, al Lago Ritom o nella regione del Passo del San Gottardo. Queste escursioni avevano il sapore della scoperta di nuovi ambienti che, allora, mi sembravano sconfinati e misteriosi.

Guardando alcune vecchie immagini di famiglia e rileggendo qualche appunto, ho "riscoperto" alcune gite che in parte ricordavo nitidamente e in parte dimenticato. Mi sono soffermato specialmente ad osservare qualche fotografia dei ghiacciai e a riflettere sull'estesa copertura nevosa che si aveva allora durante l'estate.

Il 7 luglio 1957 arrivavo per la prima volta in prossimità del ghiacciaio del Gries. L'attuale diga non era ancora stata costruita: lo sarà tra il 1962 e il 1965. Le acque di fusione della neve e del ghiaccio scorrevano liberamente a valle e confluivano in un piccolo laghetto naturale. Poi, a diga terminata, il lago artificiale sommerse la lingua terminale del ghiacciaio. Venne così a formarsi una parete ghiacciata alta forse una quindicina di metri, dalla quale si staccavano dei blocchi che, sospinti dalle onde alimentate dal vento, galleggiavano fino in prossimità della diga: lago con iceberg... ma per breve tempo. Oggi questo paesaggio da circolo polare artico è solo uno sbiadito ricordo: tra le acque del lago, quando sono al massimo livello, e il ghiaccio, ci sono ormai oltre 200 metri di terreno morenico.

Tempi lontani. Sembra proprio di sì, purtroppo o per fortuna. Nello stesso anno, 4 ottobre 1957, l'URSS metteva in orbita il primo satellite artificiale del mondo. Era lo Sputnik I, pesava 83 kg; ha trasmesso dati scientifici per 21 giorni e si è poi disintegrato nello spazio dopo 3 mesi di viaggio.

Nove anni più tardi, l'11 settembre 1966, in una memorabile gita di famiglia, abbiamo percorso tutto il ghiacciaio del Gries e siamo giunti in vetta al Blinnehorn (3373 m). I ramponi? Non li avevamo nemmeno in quanto non necessari, nonostante si fosse quasi al termine dell'estate. La neve ricopriva ancora con abbondanza la superficie del ghiaccio. E oggi come sarebbe? Provate a verificare di persona la situazione. Per far questo andateci pure nel mese di luglio, ma senza dimenticare i ramponi. Sono trascorsi 40 anni (non mi sembra vero) e la montagna è profondamente cambiata. Addirittura trasformata in modo radicale: verso la metà del XIX secolo il ghiacciaio del Gries e quello del Corno si congiungevano e ricoprivano rispettivamente il Passo del Gries (2479 m) e quello del Corno (2485 m). Lo si legge ancora chiaramente nel terreno circostante e lo dimostra la vecchia carta topografica Dufour del 1854 (scala 1 : 50'000) che, nonostante non si disponesse della fotogrammetria aerea, aveva già un alto grado di precisione.

Nel 1966 divampava la guerra nel Vietnam e in Cina Mao Tse-tung cercava di consolidare le sue posizioni di potere con cruento persecuzioni interne: è il periodo della rivoluzione culturale e delle Guardie rosse.

Il 27 luglio 1958 siamo sul cucuzzolo del Pizzo Lucendro (2963 m) dopo aver risalito senza difficoltà il suo piccolo ghiacciaio, quasi completamente esposto a est. Il Lucendro aveva sempre costituito uno spettacolo affascinante quando lo si guardava dal piano di Piotta, nelle calde mattinate di luglio, con il sole che illuminava il bianco manto nevoso ancora verso la fine dell'estate.

Un mese prima, il 29 giugno, a Stoccolma, il Brasile batteva la Svezia per 5 a 2 (con due reti del mitico Pelé) e conquistava il titolo di campione del mondo di calcio.

Il 19 agosto 1962, ormai quattordicenne, eccomi per la prima volta sul Pizzo Cristallina (2911 m): per accedere agli ultimi pendii che conducevano alla sommità, dove sventava il vecchio segnale trigonometrico giallo e nero, bisognava costeggiare per un certo tratto un crepaccio terminale, che allora mi sembrava imponente; segnava il confine tra il ghiacciaio e le rocce terminali. Cosa rimane oggi del ghiacciaio? Una superficie ridotta, ruvida e sporca, talora difficilmente riconoscibile, ricoperta di detriti sassosi.

Il 3 e il 4 febbraio del 1962 Hilti von Allmen e Paul Etter portavano a termine la prima salita invernale della parete nord del Cervino (4478 m), scalata per la prima volta nell'estate del 1931.



La temperatura elevata scioglie la superficie del ghiaccio e sin dalle prime ore del giorno si formano numerosi ruscelli che solcano il ghiacciaio.

(Ghiacciaio del Gries, 31.07.2006)



La pietra protegge dal calore il ghiaccio direttamente sottostante. Quello che invece sta attorno al cono d'ombra, si scioglie in maggior misura e quindi il suo spessore diminuisce. Si forma così un fungo con il "gambo" di ghiaccio e il "cappello" di roccia.

(Ghiacciaio del Gries, 31.07.2006)



Quando un ruscello glaciale di superficie si infila in un crepaccio, lo ingrandisce e forma una specie di "marmitta dei giganti". (Ghiacciaio del Gries, 31.07.2006)



L'acqua ha eroso il ghiacciaio ed è penetrata sotto alla superficie. Probabilmente, però, a un certo punto ha incontrato una formazione rocciosa che gli ha impedito di proseguire sia davanti, sia sui lati. In seguito alla pressione è quindi stata costretta a risalire verso l'alto formando un getto verticale di circa 1 metro di altezza. Un fenomeno non molto frequente. (Ghiacciaio del Gries, 31.07.2006)

Il 4 settembre 1966, dopo una lunga ascesa dalla capanna Robiei (1856 m), eccoci sul Basodino (3272 m), sempre seguendo le tracce sulla neve, sempre senza ramponi perchè sempre non necessari. In quegli anni il Basodino per me non era una montagna simpatica. Il 4 settembre 1964, sul suo ghiacciaio a quota 3100 metri circa, moriva il giovane Consigliere di Stato leventinese Franco Zorzi (nato nel 1923). Una perdita grave per tutto il Cantone.

La sua morte mi aveva impressionato e non dimenticherò mai che, pochi giorni prima, il 23 agosto, faceva parte del gruppo con il quale eravamo saliti insieme al Pizzo Centrale (2999 m), guidati da Silvio Eusebio 77 anni. Eusebio, airolese, nato nel 1887 e morto nel 1979, il 9 gennaio del 1910 aveva effettuato la prima scalata invernale al Pizzo Rotondo (3192 m) in compagnia di Giovanni Jori, guida alpina di Airolo, e degli alpinisti milanesi Aldo Crespi e Gian Francesco Casati Brioschi. Erano partiti da Bedretto alle 3 e 20 e arrivati in vetta verso le 12.30 dopo oltre 9 ore di salita.

Pur essendo poco più di un ragazzo, non ho dimenticato la fiducia che sapeva trasmettere Zorzi, il suo impegno politico, la sua onestà intellettuale. Una stele di granito nero, posata in sua memoria nel 1967 al portale sud della galleria autostradale del San Gottardo ad Airolo, ricorda il politico di Chironico. Mi chiedo cosa avrebbe potuto ancora dare questo uomo al Ticino e alla Svizzera se non fosse morto tragicamente a soli 41 anni.

Fino a quando noi (e i nostri discendenti) avremo ancora il privilegio di vedere i ghiacciai sui versanti delle montagne ticinesi? Per il Basodino la prognosi è infausta: il ghiacciaio più esteso del cantone, sta perdendo velocemente la sua massa. Giovanni Kappenberger (di Meteo Locarno-Monti), unitamente ad Andreas Bauder (dell' ETHZ) e Giacomo Casartelli (del Comitato glaciologico italiano) scrive nell'articolo "Il bilancio di massa" contenuto nello studio "I ghiacciai del Ticino" pubblicato nel 2006:

"... dal 2003 al 2005 la perdita totale in equivalente in acqua è stata di 3,5 metri, per cui la media annua per il periodo considerato risulta di oltre 1 metro. E il futuro? Perdite di oltre 1 metro all'anno per uno spessore medio di ghiaccio di circa 25 metri (2005) sembrano indicare chiaramente il destino del ghiacciaio del Basodino. Se anche gli anni futuri dovessero mantenere la stessa tendenza, entro una dozzina di anni il ghiacciaio sarà frammentato e tra una ventina di anni non potrebbero restare che pochi residui di ghiaccio sotto le creste."

Il 22 agosto 1968 sono quasi ventenne. Una diapositiva mostra la Punta d'Arbola (Ofenhorn 3235 m) raggiunta in un terso mattino dopo aver pernottato alla capanna Cesare Mores (2480 m). Due giorni prima, il 20 agosto, a Praga, i carri armati sovietici e degli altri paesi del Patto di Varsavia, cancellavano momentaneamente la voglia di libertà in Cecoslovacchia. Poco più di vent'anni dopo, il 9 novembre 1989, di nuovo il desiderio di libertà e la forza delle idee abbattano fisicamente anche il muro di Berlino.

Sul ghiacciaio dei Sabbioni la vecchia corda gialla c'era (come d'altronde su tutti gli altri ghiacciai) perché, giustamente, per mio padre era sempre una misura di precauzione necessaria. Per i ramponi invece si continuava ancora a farne a meno, con poco giubilo dei produttori e dei negozianti di articoli sportivi. Se sono proprio sicuro che non usavamo i ramponi? Ma certo, mai avuto ramponi fino ad allora.

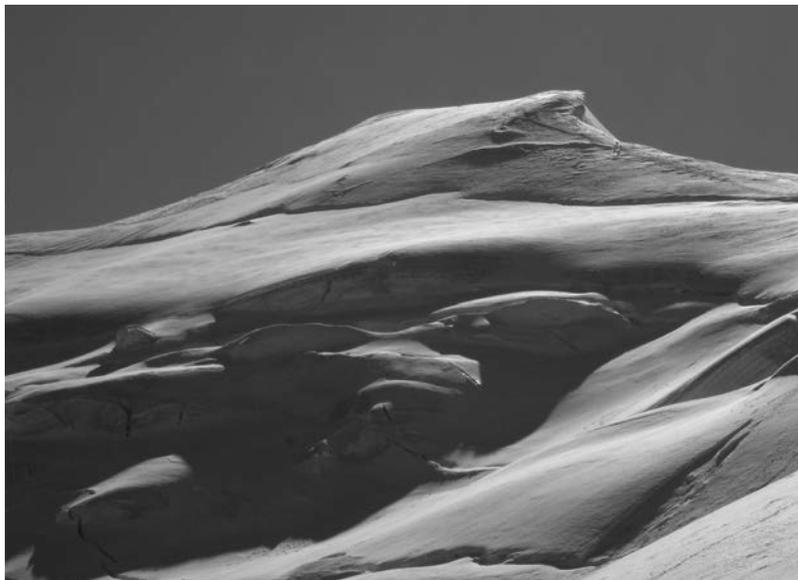
24 agosto 1969: finalmente eccomi sul tetto del Ticino. Dopo aver risalito il ghiacciaio di Bresciana, sono in vetta all'Adula (3402 m). Questa volta ho con me i ramponi, nel frattempo acquistati. La neve molto dura del mattino (eh sì, con i ramponi nello zaino si può partire molto più presto...) li rende utili.

Un mese prima, il 21 luglio, due astronauti americani posano piede sulla luna. Sono Neil Armstrong e Edwin Aldrin che, nell'ambito della missione "Apollo 11" compiono il primo allunaggio della storia. Rientreranno sulla Terra con 28 kg di campioni di minerali che faranno la gioia degli scienziati di tutto il mondo.

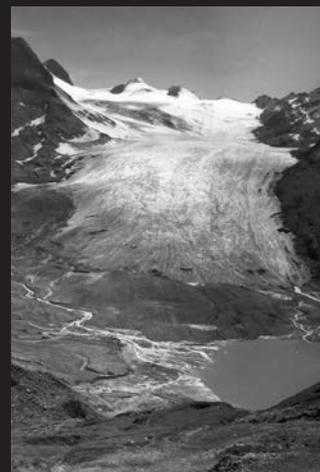
Pur essendo un ottimista, credo proprio che non vedrò la prossima fase di crescita dei ghiacciai e il potenziale lontanissimo "Bollettino speciale dell'Ufficio Cantonale di Statistica del Canton Ticino" che farà il confronto con i dati pubblicati nell'edizione 2006 ...

Ho però ancora il tempo, spero, per sostituire a qualche ripresa i miei vecchi ramponi. Anzi, la prima volta potrebbe già essere per Natale: un'ottima idea regalo per degli oggetti sempre più indispensabile nei prossimi anni ... ma forse di nuovo superflui (sui tracciati più bassi) tra qualche decennio!

Aldo Maffioletti



La morena destra del Gries è rimasta scoperta dal ghiaccio dopo il grande ritiro del ghiacciaio a partire dalla metà del XIX secolo in poi, momento della massima espansione dei tempi più recenti. La vegetazione pioniera (sassifraghe, campanule, la linaria, i salici striscianti,) ha subito attecchito sulle pietraie e, con le sue radici, contribuisce a stabilizzare il terreno. (Ghiacciaio del Gries, 31.07.2006)



Il ghiacciaio del Gries nel 1957
prima dello sfruttamento idroelettrico

Indicazioni bibliografiche:

Dati, statistiche e società

Trimestrale dell' Ufficio Cantonale di Statistica
del Canton Ticino

Nro 2 - giugno 2006 (da pag. 4 a pag. 54) , Bellinzona

Ghiacciai ticinesi Il sussurro degli ultimi cinquanta

Ely Riva - Editore Salvioni, 2006, Bellinzona

Ecco un ghiacciaio che, per ora, conserva ancora un buon bacino di accumulazione, grazie alla sua quota e all'esposizione prevalentemente a nord. (Ghiacciaio del Weissmies 02.07.2006)

Pellegrin **che va a Santiago...**



ACCIPE HANC PERAM HABITUM PEREGRINATIONIS TUAE UT BENE CASTIGATUS ET EMENDATUS PERVENIRE MEREARIS AD LIMINA SANCTI IACOBI, QUO PERGERE CUPIS, ET PERACTO ITINERE TUO AD NOS INCOLUMIS CON GAUDIO REVERTARIS, IPSO PRAESTANTE QUI VIVIT ET REGNAT DEUS IN OMNIA SAECULA SAECULORUM

RICEVI QUESTA BISACCIA, CHE SARÀ IL VESTITO DEL TUO PELLEGRINAGGIO AFFINCHÉ, VESTITO NEL MODO MIGLIORE, SARAI DEGNO DI ARRIVARE ALLA PORTA DI SAN GIACOMO DOVE HAI DESIDERIO DI ARRIVARE E, COMPIUTO IL TUO VIAGGIO, TORNERAI DA NOI SANO E SALVO CON GRANDE GIOIA, SE COSÌ VORRÀ DIO CHE VIVE E REGNA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI.

ACCIPE HUNC BACULUM, SUSTENTACIONEM ITINERIS AC LABORIS AD VIAM PEREGRINATIONIS TUAE UT DEVINCERE VALEAS OMNES CATERVAS INIMICI ET PERVENIRE SECURUS AD LIMINA SANCTI IACOBI ET PERACTO CURSU TUO AD NON REVERTARIS CUM GAUDIO, IPSO ANNUENTE QUI VIVIT ET REGNAT DEUS IN OMNIA SAECULA SAECULORUM

RICEVI QUESTO BASTONE, PER SOSTEGNO DEL VIAGGIO E DELLA FATICA SULLA STRADA DEL TUO PELLEGRINAGGIO AFFINCHÉ TI SERVA A BATTERE CHIUNQUE TI VORRÀ FAR DEL MALE E TI FACCIA ARRIVARE TRANQUILLO ALLA PORTA DI SAN GIACOMO E, COMPIUTO IL TUO VIAGGIO, TORNERAI DA NOI CON GRANDE GIOIA, CON LA PROTEZIONE DI DIO CHE VIVE E REGNA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI.

"Pellegrin che va a Santiago... el va ul biròcc". La canzone nota prende spunto da Roma. L'abbiamo cantata, a scadenze regolari, lungo gli 800 km che separano S. Jean Pied-de-Port da Santiago di Compostela, sperando che San Giacomo non prendesse cappello: diavolo, scherza con i fanti... Eravamo in cinque, con mia moglie Carla, i coniugi Bruna a Sergio Gargantini ed Enrico Delzanno. Ad un anno di distanza da uno scarpinamento di 800 km con un sacco dai 9 ai 18 chili (io ne portavo 13) sulle spalle, con tappe di 22-32 km al giorno, 31 giorni comprese due pause di una giornata a Burgos e León, magari ci si può chiedere che cosa resta nella memoria. Ohibò, il CAS non sembra il luogo deputato per riflettere su esperienze del genere, che possono costituire una somma di valenze escursionistiche, interesse culturale, spiritualità e quant'altro si vuol mettere dentro in questo "contenitore". Ma ci sono analogie intuibili. Anche quando si va in montagna l'incontro con "l'ignoto o il noto superiore" risulta evidente. Insomma, non è necessario essere "pellegrini" in senso stretto per imbarcarsi in una avventura, che nel nostro caso lavora anche "in progress":

l'incontro con 800 anni di presenza moresca anche nel nord della Spagna, sul "Camino Francese" (quello più utilizzato, percorso ogni anno da 40-100 mila pellegrini) può costituire un in-



Los cinco peregrinos cantonticinesi (da sinistra) Pier e Carla Baroni, Sergio e Bruna Gargantini, tutto a destra Enrico Delzanno e vicino a lui ai coniugi francesi Anne-Marie e Jean-Paul Terrier, che hanno assolto un ex-voto, camminando fino a Compostela a fianco del loro asino. Foto scattata all'arrivo a Santiago di Compostela.



centivo di interesse. Anche a distanza di tempo. Tanto più che la questione islamica, il rapporto fra grandi religioni viene a trovarsi sempre più al centro dell'attenzione internazionale.

Certo, oltre che il riferimento agli accadimenti degli ultimi anni (11 settembre, Bin Laden, Bush) bisogna far mente locale alla scoperta dell'America (1492, pure l'anno della caduta di Granada). Così da delineare, come "compagno di cordata", il pellegrino di allora, le sue pulsioni, le sue motivazioni. A fronte di un costante ricorso alla figura emblematica di San Giacomo, detto "Matamoros" perché compariva spiritualmente in aiuto agli eserciti cristiani con lo spadone sguainato: ma anche a testimonianze di accordo e collaborazione sul territorio, fra cristiani, musulmani ed ebrei. E poi: a Pamplona, dove per San Firmino i tori inseguono pamplonesi e turisti, la scoperta dei muri perimetrali, costruiti nel Cinquecento dal Paleari di Morcote. Ecco, los dos peregrinos, uno del 2005 e l'altro del 1400, che si raccontano l'Islam.

Penso di poter tagliar corto sulle tappe e sugli incontri, del resto ci sono libri (anche di ticinesi: Renato Buzzini, Giancarlo Solcà, Siro Muschietti e Lino Loiacono) che ricuperano anche lo "spirito" dell'avventura. Paolo Coelho e Shirley McLaine salgono, con la loro produzione letteraria, ai piani alti dei contenuti spirituali ed esoterici. Se poi mettete "Compostela" in un motore di ricerca internet, la valanga informativa è più che assicurata. Del resto non l'ha ordinato il dottore che bisogna partire dalla Francia, sotto i Pirenei e sotto Roncisvalle, dove Orlando fece una brutta fine, pur avendo suonato l'olifante. Una decina di giorni, da León a Compostela (l'ultimo terzo, nella Galizia) sono più che sufficienti per registrare un clima e una atmosfera.

Attenzione comunque a fiacche e tendiniti: camminare spesso su asfalto rappresenta una insidia difficilmente riscontrabile anche sui più sconnessi sentieri di montagna, sulle pietraie. C'è comunque il fascino del rifiuto di moderni mezzi di spostamento, per caricare tutto sul cavallo di San Francesco: così si finisce anche con il "pensare con i piedi" che paradossalmente passano informazioni non banali alla parte più alta del corpo. La scatola cranica riflette, alla faccia delle macchine che sfrecciano veloci a qualche metro di distanza. Poi, nel caso della Galizia, ci si immerge nella natura, simile a quella irlandese. Prima dell'incontro con la città di San Giacomo. E nella cattedrale, se è il mezzogiorno giusto, vedrete ondeggiare il "butafumeiro", un turibolone di oltre un quintale, manovrato da cinque paia di possenti braccia. Anche l'incenso, che spande nell'aria, aiuta a riflettere.

"El va ul biròcc, biròcc el va".

Capanna Michela tra presente e passato



Può sembrare un esercizio insolito quello di volgere lo sguardo al passato in occasione dell'inaugurazione di una capanna. Un evento che, per sua natura, ci proietta in avanti, a guardare al futuro. Tanto più per la capanna Michela, che dopo la ristrutturazione e l'ampliamento ha compiuto un notevole salto di qualità, sia nell'ottica della completezza dei servizi offerti, sia dal punto di vista architettonico. L'intervento è stato concepito proprio per adeguare la struttura alle esigenze degli escursionisti, in particolare delle famiglie. L'idea è quella di incentivare gli ospiti a soggiornare più a lungo al Motterascio, per godere delle bellezze della Greina e soffermarsi in un ambiente alpino incontaminato che invita alla contemplazione e che infonde serenità.

Si diceva del passato. Ricordare gli anni indietro, ripercorrere la storia della Michela ha un senso, non foss'altro che per riconoscenza verso chi, con il proprio lavoro e la propria passione, ha avuto il coraggio e l'intuizione di piantare al Motterascio la bandiera del CAS Ticino. Oggi i fatti danno ragione a quei pionieri. Lo dimostrano il successo registrato dalla capanna in termini di passaggi e di pernottamenti, ma soprattutto la simpatia e il calore che molti amici della montagna ritrovano in questo rifugio. Sentimenti ben presenti il 16 luglio scorso durante la festa inaugurale, alla quale hanno partecipato non meno di 600 persone.

La storia del Motterascio risale agli anni della prima guerra mondiale. Chi scrive non ha, evidentemente, conoscenza diretta delle persone e delle circostanze che hanno favorito la creazione di un primo rifugio alpino. Ci vengono dunque in soccorso gli Annuari della nostra sezione e le cronache dell'epoca, impregnate di enfasi e di orgoglio. Al Motterascio, a 2.183 metri di quota, già a quei tempi esisteva un alpe costituito da diverse cascine. Tra queste una piccola baita, che nel 1914 venne sistemata dal pittore Isidoro Solari di Olivone, che era anche guida alpina. A quell'epoca si portava tutto in spalla da Olivone.

Parecchi soci del CAS seguirono le sue orme: il dr. Fisch, l'ing. Antonio Bossi, lo scultore A. Pessina, l'avv. Angiolo Martignoni, il mineralogista Carlo Taddei, lo scrittore Francesco Chiesa e altri. Nel 1935 la baita venne ceduta al CAS con l'intenzione di costruire un piccolo rifugio. Ma il tempo, la neve, l'umidità e persino i vandalismi ridussero la baita quasi inabitabile. Per la sezione si pose ben presto il problema: abbandonare la zona, o ricostruire il rifugio. Fu questa seconda opzione a prevalere e nel 1943, con una spesa di 3.413,35 franchi e grazie ai sussidi del Comitato centrale, vennero portati a termine i lavori.

Con gli anni Sessanta i toni delle cronache si fanno più dimessi. "In occasione dell'apertura del rifugio per la stagione 1962, è stato constatato lo stato ormai quasi di rovina in cui esso si trova. L'inverno ha dato un duro colpo alla consistenza del tetto e del rifugio stesso. Il vento vi ha soffiato la neve così che la legnaia ne era piena, come pure il sottotetto dove si trovava il dormitorio di riserva". Una situazione insostenibile che costringe la sezione "ad esaminare urgentemente i provvedimenti da prendere". Si trattava di decidere se chiudere definitivamente e di abbandonare la regione, di riattarlo o di costruirne uno nuovo. La commissione incaricata di esaminare la questione e il comitato optarono per la ricostruzione. "Storica giornata il 13 giugno 1964", annota il cronista. "Alla presenza di parte del Comitato, delle imprese appaltatrici, di rappresentanti del Patriziato di Aquila, è stata scelta e picchettata la zona ove doveva essere eretta la nuova costruzione. Essa si trova, rispetto alla precedente, spostata di circa 50 metri più a sud e più a valle, così che può essere individuata dal basso, già quando si oltrepassa la diga del Luzzone e le successive gallerie che portano, su strada forestale, a Garzotto. I lavori veri e propri sono iniziati a metà luglio, con lo scavo delle fondamenta e la demolizione del vecchio e pur caro rifugio, ormai ridotto ad una stalla cadente. Sono quindi proseguiti normalmente con l'erezione dei muri da parte dell'impresa Sangalli e con la successiva posa del tetto effettuata dalla ditta Aschwanden. Un ostacolo serio è stato il tempo che non ci ha voluto proprio favorire. Specialmente nell'ultima fase dei lavori, proseguiti esattamente nei termini di programma stabiliti dal direttore tecnico, capomastro Aldo Lepori, la pioggia e la neve (oltre un metro) hanno reso in certi momenti addirittura proibitivo il lavoro degli operai. A fine settembre la posa del tetto poteva dirsi terminata (...). Il programma per il prossimo anno prevede la continuazione delle rifiniture della muratura, con circa un mese di lavoro, la posa dell'attrezzatura interna assunta dalla ditta Enrico Stamm, e l'arredo completo".



L'inaugurazione ebbe luogo il 16 luglio 1965, una domenica. Ecco uno stralcio del resoconto pubblicato sull'Annuario del CAS Ticino. "Se al nostro comitato poteva restare qualche dubbio, esso è stato fugato dalla riconoscenza degli alpinisti ticinesi. Ci si aspettava la presenza di un centinaio di persone: l'altezza e le circa due ore di salita potevano essere motivi per una tale già notevole presenza. E al Motterascio ne sono venuti oltre trecento. Uno spettacolo che nel Ticino, sui monti, da anni più non si verificava. Era commovente assistere alla processione interminabile che dalla capanna si scorgeva giù nella valle lungo il sentiero. Una processione di tutte le età: alpinisti di oltre 85 anni che raccontavano le loro prime gite al Motterascio, giovani e giovanissimi; decine di bambini, chi con le proprie piccole gambe, chi in spalla al papà. Una folla eterogenea mai vista su una montagna che ha pacificamente invaso e conquistato il nuovo rifugio". Esso poteva dare ospitalità in tre dormitori a 25 persone ed era arredato con le moderne attrezzature a disposizione in quegli anni: in particolare l'illuminazione e la cucina a gas.

Il crescente numero dei pernottamenti, che da tempo supera stabilmente le 3 mila unità, ha costretto il CAS Ticino a procedere a due ampliamenti a cavallo degli anni 80 e 90. Ma questa è, per così dire, storia recente.

Questo tuffo nel passato non ha certo la pretesa di essere esaustivo e non rende giustizia a chi - presidenti, membri di comitato, guardiani, ispettori e amici della Michela - hanno lavorato negli anni per la capanna. Vuole semmai offrire qualche spunto di riflessione ed evocare emozioni e sentimenti che all'interno del CAS sono stati vissuti al Motterascio e che molti avranno ritrovato all'inaugurazione del 16 luglio scorso. L'impegno e il sacrificio di chi ha contribuito a vario titolo all'ampliamento della capanna è stato ricambiato dall'affetto e dal riconoscimento delle centinaia di partecipanti alla festa e dai tanti altri che nel corso della stagione hanno visitato la capanna. È un incoraggiamento ad andare avanti e un segnale di distensione dopo mesi e mesi di duro lavoro nelle condizioni non sempre favorevoli dettate dalla montagna e di scelte anche delicate e sofferte.

Ivan Pedrazzi

16 luglio 1965



16 luglio 2006



Ul lavur da tanti.

*Se un dì,
vöt fa 'na sgambada,
e set tentaa da vedé ul risültaa
tö sü 'l sacch e vegn a guardà.
Sura ul custón gh'è sü,
quasi a duminà la val
e a regalà la bèla vista,
la capana che i ha vuriüü sgrandì.*

*In tanti
i gh'a metüü 'doss i man
par fagh püssee post
a quii che ga pias caminà.
Al tòcch vecc
i gh'à tacaa là ul mudernu,
forsi anca par fà capì,
che la capana, l'è lì par tücc.*

*E inscì da incöö,
e pa' i ann che vegnarà,
cui sò cumudità,
i la güstarà i pivei,
e anca quii che cun l'età
i è già un puu püssee in là,
ma che in muntagna
a ga piaas pür sempru a 'ndà.*

*La növa Michela la po' già cüntà
che par lee, ul süccess al ga sarà !*

Motterascio, 16 da lüi dal 2006 Antonio Poretti

Pedalaro in Gruyère



Si riuscirà a pedalare senza carboidrati? Liglio ai principi della dieta dello sportivo e conscio del fatto che la Gruyère è piuttosto terra di panna e formaggi, mi sono lasciato convincere, non senza qualche timore, a partecipare a questa quattro giorni. In effetti, di carboidrati ne abbiamo visti pochi: posso però ricordare gli squisiti maccheroni Gruyère, intrisi di panna e pancetta o un dessert a base di lamponi, obbligati a tuffarsi in una vaschetta di double crème prima di raggiungere le fauci. Nonostante un'alimentazione ricca prevalentemente di grassi e proteine, di chilometri in bicicletta ne abbiamo percorsi...eccome!

Dopo il raggiungimento della meta attraverso Susten e Jaunpass, l'entrata in materia è subito tosta: pedalata pomeridiana sotto la canicola, respirando l'intenso profumo del letame friborgnese (che non ti abbandona mai) lungo un percorso variato comprendente sentieri lastricati di radici (e già c'è chi misura il terreno) e bruschi cambi di ritmo su sterrati e strade asfaltate.

Dal secondo giorno si fa sul serio già dal mattino: il gruppo esagitati, guidato da Luca S., si sobbarca subito 200 m di dislivello fuori programma, che permettono però ai funamboli della mountain bike (Alfio su tutti) di dimostrare la propria destrezza lungo un single track ai lati di un ruscello; lungo la successiva salita verso Moléson Village, dopo aver superato a fatica una mandria di vacche, ci ricongiungiamo temporaneamente col secondo gruppo, prima di proseguire aggirando il massiccio del Moléson in senso antiorario con pausa-pranzo alla Gros Plané (1476m): l'assiette Gruyère si fa aspettare, ma ne vale la pena.

La terza giornata sarà ricordata come quella dell'ammutinamento: i due gruppi si propongono di trovarsi per un pranzo in comune a quota 1400 m ca. Il primo gruppo, superata l'abbazia di La Valsainte, s'inerpica dapprima su asfalto (qui gli stradisti possono sfogarsi) e in seguito su sterrati e sentieri a tratti non pedalabili (...hai voluto la bicicletta? E allora...portala!) arrivando a La Berra, Cima Coppi con i suoi 1719 m e una vista a 360 gradi: a volte è davvero bello distogliere gli occhi dal cardiofrequenzimetro per ammirare ciò che la bicicletta ci permette di scoprire! Successiva discesa da brivido fino all'agognato ristorante. Qui s'intravede una fumata nera che sale dalla valle...la salita da Valsainte si è

rivelata per alcuni elementi del secondo gruppo più dura di quanto annunciato: i capigita si beccano qualche "vaffa", alcune rappresentanti del gentil sesso brandiscono minacciosamente pompe e camere d'aria e minacciano lo sciopero.

Fortunatamente l'intervento rappacificatore di Luca R, che scende a recuperare i rivoltosi (peraltro fermi poche centinaia di metri più sotto), si rivela risolutore e il sorriso, complice un bianchino e una tomme panée, ritorna sulla bocca di tutti. La successiva discesa è a tratti tecnicamente dura, visto anche che la stanchezza comincia ad affiorare; saremo impegnati ad evitare fili spinati, recinti ad alta tensione e trabiccoli spargi-letame... d'altronde "o che gioia o che piacere o che cüccagna, pedala in campagna..."

Dopo una serata a base di fondue e double crème (a proposito lo sapevate che quest'ultima può essere spalmata sul volto a mo' di prodotto cosmetico?) non è facile risalire in sella per l'ultima gita; d'altra parte ci s'immagina una pedalata rilassata, defaticante dopo gli sforzi dei giorni precedenti. Qualcuno sente puzza di bruciato e preferisce recarsi in funivia sul Moléson (magari approfittandone per un volo in parapendio) oppure a visitare il castello di Gruyère; chi opta sciaguratamente per la bici si ritrova ad affrontare la salita più dura con 500 m di dislivello ad una pendenza media di oltre il 10% sotto un sole cocente. Segue una vera e propria pascolata (ma a sentire il capogita Luca S, stavolta non siamo noi ad esserci persi... è il sentiero che si è perso, diavolo d'un sentiero!) e lungo l'ultima discesa una foratura a testa per ogni Luca; per fortuna ci sono Alfio e Alberto, al loro confronto i meccanici della Ferrari sono dei dilettanti!

La quattro giorni, complessivamente ottimamente riuscita, finisce attorno a un piatto di insalata, rigorosamente condita con pancetta e formaggio. Baci e abbracci per tutti e ... all'anno prossimo.

Chicca finale? Guidare la macchina del Chino per tornare a casa, quasi più bello che pedalare!

Luca Donati



?



Venezuela

SALTO ANGEL

983 m La cascata più alta del mondo

Da quando sono in pensione, ogni anno vado per qualche mese in Sud America visitando sempre posti diversi. Nel 2005 sono andato a visitare il Venezuela, viaggiando, come da mia abitudine, con l'indispensabile in uno zaino. Quando arrivo in quel continente non so mai cosa visiterò, l'unica prenotazione è il viaggio di ritorno a distanza di tempo.

Visitata velocemente Caracas, bella e inquinata metropoli, sono andato verso le Ande con l'idea di salire il Pico Bolivar di 5007 metri, facile, non l'ho nemmeno visto per il brutto tempo.

Mi sono trasferito nella regione dei Llanos (pianure) dove grandi mandrie di bovini pascolano liberi assieme a serpenti e animali selvatici. Girvagando in torpedone sono arrivato a Ciudad Bolivar (350.000 ab.) capitale dello stato di Bolivar nella Guayana, immensa regione venezuelana. Qui tutto parla del Salto Angel, la cascata più alta del mondo e il posto turistico più visitato del Venezuela. Decido di andare a vedere questa meraviglia della natura, ma non è semplice, bisogna prendere un mini aereo di 5 posti e volare per un'ora per arrivare a Canaima, un villaggio di etnia Pemon sulle rive della Laguna Canaima, sul Rio Carrao. Si sorvola un territorio deserto, il Rio Caroni, il Rio Paragua, la foresta impenetrabile e si atterra in un piccolo aeroporto a Canaima. Ecco la Laguna con le sue sette cascate, un posto da sogno, se non fosse per il rumore degli aerei che come mosconi volteggiano, atterrano, decollano.

Con una curiaca (canoa scavata in un tronco d'albero) con fuoribordo Yamaha, in dieci viaggiatori di diverse nazionalità si parte navigando sul Rio Carrao attraverso un territorio deserto, foreste e montagne molto strane, pareti verticali, cime piatte coperte da vegetazione.

Sono i Tepuy, montagna in lingua Pemon, di arenaria vecchia di due miliardi d'anni circa (periodo precambrio, prima dell'era Paleozoica) e sulle vette piatte e coperte di vegetazione s'incontrano piante endemiche sconosciute nel resto del mondo. Lasciato il Rio Carrao, si naviga sul Rio Churum fino alla Isla Ratoncito, nel Cañon del Diablo.

Ecco di fronte il mitico Salto e la montagna che lo partorisce: Auyan-Tepuy in lingua Pemon, nella nostra "La montagna del dio del male". Tempo bello, cielo azzurro, un sentiero umido e scivoloso in circa un'ora porta al Mirador Laime, da dove si ammira il salto d'acqua che precipita lungo un'interminabile verticale.

La montagna che lo genera è alta poco più di 1000 metri e la vetta, ricca di vegetazione più unica che rara, misura ben 700 km². Il tutto fu scoperto il 9 ottobre 1937 da un aviatore statunitense, Jimmy Angel che volando in quella regione con la moglie e due amici si posò sulla vetta, ma non riuscì più a decollare essendo l'aereo sprofondata nel fango. Vagò, con il suo gruppo per ben 11 giorni prima di riuscire a trovare una via di discesa, situata al lato opposto alla cascata. L'aereo fu recuperato nel 1970. Restaurato, oggi si trova all'entrata dell'aeroporto di Ciudad Bolivar. Il Salto Angel fu misurato nel 1949 dalla National Geographic Society, rilevando un'altezza di 979 metri in tutto e un salto ininterrotto di 807 metri, quasi 16 volte quello delle Cascate del Niagara. Con il bel tempo, volendo, in 15 minuti si può andare a bagnarsi nelle limpide acque, mentre in alto piccoli aerei girano tutti intorno per fotografare la cascata, riempiendo l'aria di rumori estranei all'ambiente, infrangendo un sogno.

Tornando indietro ci si rende conto del perché in quei luoghi, in cui la natura regna sovrana e rigogliosa, non s'incontrano animali, raro vedere un uccello o qualsiasi altro essere. I rumori assordanti degli aerei e dei motori Yamaha delle Curiaras (canoe) hanno fatto fuggire verso l'interno della selva gli esseri viventi.

Il tributo da pagare al dio denaro, che turisti affamati di sensazioni lasciano nel posto turistico più visitato del Venezuela.

Gianni Stracquadanio





Cara montagna ti scrivo, ...

non tanto per dirti dove sono stata, quali cime ho raggiunto, quanti metri di dislivello ho fatto e in quanto tempo, ..., ma per ringraziarti della tua bellezza, della tua forza e dell'energia che riesci a trasmettermi in ogni momento della giornata, in ogni periodo dell'anno e in ogni situazione.

Ho partecipato alla settimana di Pasqua di sci d'escursionismo.

Quest'anno abbiamo esplorato la regione del Gemmi, la zona attorno al massiccio del Wildstrubel all'estremità occidentale dell'Oberland Bernese.

Assieme ad altri amanti della montagna abbiamo raggiunto vette incantevoli dalle quali si apriva uno scenario splendido.

Un panorama a 360 gradi che porta inevitabilmente a riconoscere la grandiosità delle montagne.

Quando si raggiunge la meta, il senso della vista è appagato da immagini da cartolina, la fatica passa subito e ci si sente soddisfatti di quanto si è riusciti a fare.

Sono stati giorni intensi che ricordo con grande gioia.

Mi è piaciuto molto il paesaggio e le emozioni che solo la natura sa trasmettere.

Camminare in montagna d'estate o d'inverno offre momenti dove si impara ad ascoltarsi e dove ci si confronta con i propri limiti.

Seguire il mio lento passo mi ha permesso di osservare sia esternamente il panorama, sia internamente i miei pensieri che hanno avuto modo di scorrere come le nuvole quando passano nel cielo.

Trascorrere i giorni di Pasqua sugli sci è un appuntamento che vale la pena di prendersi per farlo diventare un evento che si ripete nel tempo. Infatti, dopo aver passato diversi giorni in mezzo alla natura, si ritorna a casa con tanta energia e con un bel ricordo.

*Grazie di cuore! **k***

JUST BEYOND THE CORNER ...ovvero... JOURNEY IN THE OROBIEN ALPS

Il titolo è in inglese per ricordare l'amica canadese Sarina che ci ha regalato i suoi splendidi sorrisi dentali. I partecipanti alla quarta edizione della scampagnata fuori porta erano ben ventun umani, accompagnati da due cani. Dopo il Monte Baldo, le Dolomiti del Brenta e la Lessinia, la collaborazione transfrontaliera ci ha portati quest'anno in Val Seriana. Simona e Laura, che ci hanno proposto questa gita da favola nella Bergamasca, sono riuscite nella quasi impossibile impresa di percorrere in ricognizione l'unico sentiero della zona che, nella gita vera e propria, nessuno ha calcolato. Da Valbondione una ripida traccia in un bosco di ombrosi faggi ci ha portati in quota (c'era stato detto che sarebbe stata quasi piana) e poi, per panoramici e interminabili valleggi (la capanna è subito dietro l'angolo!), al Rifugio Coca. Non spaventatevi, di stupefacente c'era solo una leggiadra presenza androgina e il fatto che abbiamo rapidamente prosciugato la cantina dei vini. Dopo i canti, l'aperitivo e la cena, tutti a nanna accompagnati dal pensiero della buonanotte del nostro assistente spirituale Chino. All'indomani di buon'ora quattro baldi si ap-

prestavano a scalare i tremila metri del Pizzo Coca, mentre il grosso del gruppo si esercitava in un'aerea traversata verso il Lago di Barbellino. L'avvistamento ravvicinato di due stambecchi faceva la gioia degli scarpinatori.

Scendere al Rifugio Curò voleva anche dire tacere; il Giovanni alla Silvia: *"Spegni quella radio per cinque minuti che voglio sentire i rumori della natura"*. Lei memorizza prontamente:

ONcominciato e OFFinito.

Ricongiungimento dei gruppi a valle con tempismo perfetto



Gspaltenhorn Bütlasse

Sabato 29 luglio 2006 Lüzzi Mollard, Stefano Toffoletto e il sottoscritto si ritrovavano alle 9 di mattina a Stechelberg, ultima frazione di Lauterbrunnen, per poi partire, un'ora dopo, in direzione di Trachsellauenen e Oberhornsee, su di un sentiero molto ben segnato e curato, fatto apposta, si sarebbe detto, per i turisti nazionali ed esteri che numerosi in estate affittano camere d'albergo o appartamenti in quella valle. Non è per essi forse che è stato costruito un ristorante a 1770 m circa, sopra la Talbachfall, a 3 ore di marcia da Stechelberg? Però noi qui non ci fermiamo, nonostante le recriminazioni di Stefano. La sosta noi la facciamo invece all'Oberhornsee, a 2065 m, dopo più di 1000 m di dislivello. Seguiamo poi una traccia sulla morena fino al ghiacciaio dello Tschingel, che risaliamo a zig zag, essendo i crepacci ben visibili e facilmente scalcabili. Alle 17h (come previsto da programma) arriviamo alla Mutthornhütte. Accoglienza cordialissima da parte di Heidi e di suo marito. Lüzzi gode addirittura gli onori dovuti a una guida di montagna. Al momento della cena mi è capitato di assistere, per la prima volta in un rifugio del CAS, a qualcosa di insolito: il dessert è stato servito dai capi gruppo (quindi anche dal nostro Lüzzi) con al collo un cravattino di carta fiorita, il tutto preparato e orchestrato dalla simpaticissima Heidi.

Il giorno successivo partenza alle 7h in direzione del Tschingelpass, aggirando il Mutthorn dal sud, e poi salita alla Gamchilücke (facilitata da catene), indi discesa (agevolata da corde, in basso, sopra il terminale) sul ghiacciaio del Gamchi, alla volta della Gspaltenhornhütte. Ma appena arrivati sulla morena e sul sentiero per il rifugio, Lüzzi decide di biforcare verso il ghiacciaio dello Gspaltenhorn, per non perdere quota e guadagnare quindi tempo, visto che la nostra meta è dapprima la cima dell'omonima montagna. A quota 2563 m Stefano però si stacca da noi e preferisce puntare subito verso il rifugio. Con Lüzzi saliamo allora a zig zag su quel che resta del ghiacciaio prima e sulla sassaglia poi, raggiungendo il sentiero che porta alla sella del Bütlasse, dove arriviamo verso le 12h. Pausa di due minuti, il tempo di bere un sorso, poi via verso la cima dello Gspaltenhorn. All'inizio la marcia è su sassame franoso, poi incordati si sale lungo una cresta, a tratti esposta; l'ascesa non è facile, però è ben sicura grazie alle corde poste nei passaggi critici, e 1h e 1/2 dopo siamo in vetta. Dall'alto dei suoi 3436 m lo Gspaltenhorn offre un panorama fantastico sulla famosa troika elvetica Eiger-Mönch-Jungfrau, sulla Sefinental (con in fondo a sinistra Mürren e sotto Gimmelwald), che avremmo percorso il giorno dopo, sulle cime della Blümlisalp (Morgenhorn, Wyssi Frau, Wildi Frau), sul Breithorn e dintorni, per parlare solo delle montagne vicine. Ricordiamo che lo Gspaltenhorn era la montagna svizzera preferita da Ernst Reiss, che nel 1952 vi ha aperto una via (e nel 1956 con Fritz Luchsinger ha conquistato il Lhotse). Ritardati nella discesa dalla nebbia che a banchi si addensava contro i fianchi della montagna, abbiamo fatto ritorno al rifugio verso le 17h, dove ci attendeva Stefano con due bei boccali di birra. Qui la gente era più numerosa che alla Mutthornhütte, forse perché è un punto di sosta di molti escursionisti che poi vanno verso il Lötschental, o forse perché da Griesalp ci sono "soltanto" 1000 m di dislivello (e non 2000). La nostra grande discussione della serata di domenica 30 luglio portava sul percorso che avremmo fatto il giorno seguente. In una vecchia guida del CAS (di cui si era servito Lüzzi) era indicata la possibilità di discesa dalla Bütlassesattel sull'Hirtligletscher, sotto la parete del Vorderer Bütlasse prima, con uno spostamento poi a destra, sotto lo Jegihoren. Chiesto il parere al guardiano Christian, ci sentiamo rispondere che "passar da lì è un suicidio"! Ma Lüzzi non ci crede. Ha più fiducia nel suo libretto, nella sua tecnica su ghiacciaio e nevaio, nel suo fiuto, che non nell'affermazione categorica del burbero custode, peraltro di malumore a causa del forno guasto che gli aveva sabotato la cena. Comunque al tavolo si continua a discutere, valutare, soppesare e analizzare. A uno di noi due viene poi in mente di chiedere alla moglie di Christian la nuovissima edizione (2006) della guida del CAS: il percorso indicato quindici anni prima non è più riproposto! Lüzzi, facendo buon viso a cattiva sorte, ripiega allora sul giro "escursionistico" in direzione del rifugio del Rotstock, passando dunque a ovest del Bütlasse. La notte, per me in ogni caso, si fa più riposante e il giorno dopo, lunedì 31 luglio, alle 5h30 lasciamo la Gspaltenhornhütte, dopo aver consumato una rapida colazione in compagnia di un moscovita e di suo figlio (che ci ha parlato delle montagne del Pamir; chissà se un qualche anno...). Due ore dopo circa siamo vicini alla Sefinenfurgge. Lüzzi ci propone allora, con la tattica che lo caratterizza, di dare un'occhiata da vicino alla parete nord del Vorderer Bütlasse. Noi, che già si pregustava la tranquilla discesa lungo la Sefinental, gli concediamo la soddisfazione ed è così che, un tiro di corda dopo l'altro (la roccia friabile e molto instabile impone casco e a tratti una sicura) ci troviamo sul Bütlasse anteriore (3063 m).



Qui Stefano si è seduto, preferendo aspettarci. Con Luzzi abbiamo continuato e in circa mezz'ora eravamo sul Bütlasse (3193 m), ad ammirare il paesaggio circostante, e in particolare la bella spalla dello Gspaltenhorn, salita il giorno prima. Ma salendo al Bütlasse un altro spettacolo ha attirato il nostro sguardo: quello della parete di ghiaccio, ridotta a metà dall'innalzamento della temperatura degli ultimi anni, sospesa alla Bütlasse-sattel, che si voleva scendere lavorando di corda, ramponi e piccozza ("discesa per l'Hirtligletscher su terreno misto fino a Chilchbalm"). Il rientro passando dal rifugio del Rotstock è stato invece più tranquillo, anche se alquanto lungo. Riguardando poi la nostra parete "suicida" dalla zona vicino a Bryndli anche Luzzi ha ammesso che da lì la discesa sarebbe stata problematica.

A Gimmelwald per risparmiare le ginocchia abbiamo preso la teleferica e alle 16h30 eravamo alle auto. L'itinerario ad anello organizzato da Luzzi era magnificamente concluso.

A questo punto mi si permettano un paio di considerazioni. Un itinerario del genere meritava di essere percorso da almeno i 12 partecipanti previsti dall'organizzatore. Incomprensibile la defezione degli altri 9! Erano le 7 ore di marcia di avvicinamento (e i 2000 m di dislivello) del primo giorno a far paura? Fosse stata la bocciofila del Vignetta a proporre la gita ai suoi soci, capisco, ma era la SAT Mendrisio unitamente al CAS Ticino a organizzarla per i suoi membri. La seconda concerne la concezione che molti hanno dei 3000: un'altitudine a metà strada tra il turistico 2000 e il prestigioso 4000. Per questo i 3000 attirerebbero meno alpinisti. Preconcetto sbagliato, come tutti i preconcetti. Ha ragione Luzzi di dire che la montagna merita i nostri sforzi e il nostro interesse anche a 3000 m, perché anche a questa altitudine l'ambiente alpino è impressionante. E questa gita ne è stata la dimostrazione. Ancora una volta abbiamo così gradito la sua "ostinazione saggia", senza la quale non scopriremmo certi gioielli delle nostre Alpi, come queste due belle cime dell'Oberland bernese. Per fortuna, però, l'ostinazione al momento giusto ha saputo far posto alla saggezza, preferendo lunedì un altro itinerario. Ciò che mi sembra logico: non è forse vero, infatti, che una nuova via su di una parete la si apre salendo dal basso e non scendendo dall'alto?

Enrico Valsangiacomo

C ' È P O S T A P E R T E !

*Da: Stefano Toffoletto
Data: 08/04/06 22:39:36
A: mollardl@bluewin.ch
Oggetto: lettera*

Caro avvocato,
le direi volentieri che ho passato 3 giorni d'inferno, che l'avrei legata ad un albero o gettato in una fontana. Poi, quasi per caso ebbi l'impressione di trovarmi nel purgatorio per pagare, vai a sapere quali misfatti. Ed infine le devo atto, caro legale, che il PARADISO fu tutto intorno a me.

Vi ringrazio ancora, Enrico e Luciano,

P.S.: ... ma prima o poi troverò l'occasione per buttarvi giù da un...

Stefano Toffoletto

No virus found in this incoming message.
Checked by AVG Free Edition.
Version: 7.1.394 / Virus Database: 268.10.5/407 - Release Date: 03.08.06

Su e giù per le doline degli Alti Tatra



Il trenino degli Alti Tatra

Dove sono gli Alti Tatra? Saremo sperduti per una settimana in valli rinchiusa fra picchi inospitali? Quali aspettative porre ad una settimana di sci-escursionismo in una zona mai vista prima?

Così, senza preparazione specifica, né mentale, né fisica, una partenza ad orari "montanari" segna l'inizio di una nuova avventura alla scoperta di montagne apparentemente sconosciute agli "occidentali". Certo l'inizio è tecnologico e super-organizzato: uno dopo l'altro si prendono bus, aerei e di nuovo bus per un percorso insolito che ci porta dapprima a Milano, poi a Praga e quindi a Kosice in Slovacchia, dove un ulteriore bus ci porta in direzione di Poprad. Chilometri e chilometri di pianura, qualche collina; potremmo essere nell'altipiano svizzero; ha smesso da poco a nevicare; il pomeriggio volge inesorabilmente al termine, non senza offrirci un tramonto degno di una vacanza da sogno. Infine, appena superata Poprad, una cittadina industriale di 55'000 abitanti, si intravedono le sagome di montagne molto più pronunciate delle colline che per ore ci hanno accompagnato. Senza nemmeno accorgerci, giungiamo a Starý Smokovec in uno sfavillio di luci, neve e turisti intenti a passeggiare davanti a negozi e ristoranti della via principale. La nostra pensione - Reitmayer - è poco lontana, a Nový Smokovec che sembrerebbe essere la parte più nuova di Smokovec.

C'è poco tempo, si pensa già alla prima gita, la guida locale prende contatto con il gruppo che accompagnerà nei prossimi giorni, si discutono i percorsi sulle cartine appena acquistate, si controlla il materiale e si preparano i sacchi. Intanto la prima impressione è quella di un paese molto ospitale, infrastrutture curate e efficienti, abitanti operosi, simpatici e disponibili.

La prima mattina si presenta in modo tipicamente invernale: una leggera nevicata ha dato quel tocco di misterioso e di fiabesco alla zona che avremmo scoperto poche ore dopo. La prima salita di 300 metri di dislivello, direttamente a partire dalla pensione, costituisce un'entrata in materia senza difficoltà su di un ampio sentiero-pista accanto ad una funicolare (?). Hrebniok è la stazione a monte dell'impianto di risalita, dove vi è pure un albergo di dimensioni notevolissime, scilift e numerosi sciatori-turisti. Da qui ci infiliamo nella Malá Studená Dolina, sempre su sentiero, in un bosco di conifere. Prima tappa intermedia è la Zamkovského Chata, una calda e ristoratrice capanna, visto che la nevicata si sta facendo sempre più insistente. La pausa è però di breve durata: siamo venuti per fare gite di pelli di foca o no? Appena usciti dal limite del bosco, il clima si fa meno ospitale: una tormenta di neve rende difficile l'avanzamento, il vento naturalmente contrario e la nebbia mettono alla prova il gruppo già il primo giorno. Niente paura, il percorso è segnalato con numerosi pali e si incontrano altri turisti che vanno e che vengono. Ma cosa ci sarà lassù? La Térycho chata ci aspetta. Una capanna a 2000 me-



tri d'altezza, confortevolmente riscaldata con termosifoni, ci permette di riscaldarci e dissetarci. La discesa verrà dimenticata presto, l'unico pendio degno di nota è avvolto da una fastidiosa nebbia, il bosco è troppo fitto per uscire dai sentieri, ma un'ennesima capanna, la Bilikova chata ci offre un ristoro in mezzo all'intensa nevicata.

Paese che vai, usanze che trovi: da queste parti non si usa rifornire le capanne con elicotteri. Ci raccontano, e le fotografie lo confermano, che sono portatori con immense cadole a rifornire le capanne. Per ognuna vi è il proprio record di peso che il portatore si è fatto rigorosamente certificare: pesi da capogiro, centocinquanta chili non sono una rarità, dei veri autocarri umani, insomma.

Il giorno successivo inizia con i medesimi presupposti, anzi, la nevicata nella notte ha peggiorato la situazione sul fronte delle valanghe. Ciononostante saliamo a Hrebeniok, stavolta con la funicolare, modernissima. Ci inoltriamo nella Velká Studená Dolina, una valle parallela rispetto a quella del giorno precedente. Lo schema è il medesimo: si sale su sentiero con piacevole pendenza nel bosco. In fondo all'anfiteatro della valle inizia la vera salita che ci porta ad un rifugio, la Zbojnická chata (1960 m), anche questo piacevolmente riscaldata e dotata di tutti i confort. Un gruppetto di eroi sale su di un'innominata protuberanza sopra la capanna, visto che nel frattempo un timido sole ha fatto capolino nella nebbia. Ma delle belle discese si sentono solo i racconti della guida che salendo ci indica quanto potrebbe essere bello questo e quel canale, ma che oggi, purtroppo, non è agibile.

Il terzo giorno nasce con uno splendido sole mattutino e ci spostiamo con una mezz'oretta di trenino (modernissimo, tipo Ferrovia Lugano Ponte Tresa) a Popradské Pleso. Durante questa trasferta ci rendiamo conto della vastità della distruzione che una tremenda bufera ha causato un paio d'anni prima: chilometri e chilometri quadrati di bosco semplicemente annientati, in contrasto con quanto è rimasto nelle valli (le Doline) e sui fianchi dei Monti Tatra che dà l'idea di "com'era una volta".

In cammino verso la Velická Dolina

La funicolare per Hrebeniok



Lo schema della salita è il solito: inizio molto pianeggiante con 300 metri di dislivello su 3 chilometri di comoda strada innevata con pausa in un albergo (ormai il nome di capanna o rifugio non è più appropriato), la chata Popradské Pleso (letteralmente: "capanna del lago di Poprad"). Qui incontriamo un folto gruppo di escursionisti slovacchi; fra questi una giornalista della radio francese della Slovacchia che in men che si dica si arma di microfono e ci intervista sulle nostre impressioni degli Alti Tatras. Intanto un assordante rumore d'elicottero attira le nostre attenzioni; dopo qualche minuto di attente e competenti osservazioni capiamo che stiamo assistendo ad un'esercitazione della locale colonna di soccorso. Dal mega-elicottero vengono calati con l'argano, uno dopo l'altro, numerosi cani valanga con i loro accompagnatori. Dopo tanti divertirsi è ora di rimetterci in cammino verso il fondo della Mengusovská Dolina, purtroppo il tempo si guasta (anche da queste parti i cambiamenti sono repentini) e in poco tempo ci ritroviamo avvolti da una fitta nebbia. Su di un non meglio precisato promontorio sotto il Rysy, le guide decidono che si torna indietro. Una breve schiarita ci permette di gustare la meritata e agognata discesa in neve polverosa (ci mancherebbe, con quello che ha nevicato...) per riprendere il comodo trenino che ci riporta alla pensione di Novy Smokovec.



In vetta al Vychodna Vysoka (2429 metri) - Gli Alti Tatras verso la Polonia





Praga

Il tardo pomeriggio un bus ci porta all'Acquacity di Poprad, un complesso turistico, costruito sopra una sorgente geotermica che fornisce l'acqua e il riscaldamento, non solo per il centro stesso, ma per l'intera città di Poprad. Numerose piscine, tra cui una piscina olimpionica coperta, numerosi scivoli, acque termali e chi più ne ha più ne metta. Una vera attrazione, ripagata dalle numerosissime persone che costantemente utilizzano questa infrastruttura.

Rimessi in forma, all'indomani, un sole a 360 gradi ci invita a fare grandi cose. Il trenino ci porta a Tatranská Polianka, due stazioni più a ovest della nostra "Sibir", e ci incamminiamo verso la Velická Dolina. Un incantevole percorso nel bosco innevato ci porta allo Slieski Dom, un'enorme, ma fredda, struttura che ancora meno assomiglia ad una capanna o a un rifugio alpino. Dopo l'obbligata breve pausa si inizia la vera salita: oggi è l'occasione per salire su di una cima vera. Non senza essere passati attraverso un banco di nebbia, tolti gli sci per una variante di arrampicata su facili blocchi di roccia, si giunge all'agognata vetta, il Vychodna Vysoka (2429 metri di altezza). Incantevole il panorama: i severi picchi degli Alti Tatra sono in contrasto con la lontana pianura della Slovacchia. Ma ormai è tardi, ed è giusto affrontare finalmente una vera discesa, in un canale di 400 metri di dislivello che va gustato centellinando ogni singola curva nella neve polverosa. Bella giornata, veramente bella.

L'ultimo giorno sulla neve è nato - in questi paraggi c'è anche il bel tempo? - con un'intensa nevicata. In base alle inclinazioni personali si sono formati due gruppi. Gli uni - irriducibili - con le pelli sotto gli sci hanno esplorato l'ennesima valle: la Dolina Zeleného Pleso, anche questa dotata dell'immane rifugio, la Chata pri Zelenom Pleso. Gli altri hanno optato per un'ispezione degli impianti di risalita di Tatranska Lomnica che portano ad una delle cime più alte degli Alti Tatra: la Lomnický štít (2634 metri). Una moderna cabinovia ha portato i nostri ai piedi della cima, dove una seggiovia, un po' vecchiotta, ma efficace, serve un bellissimo pendio di 400 metri di dislivello. Le piste che conducono a valle, benché interessanti dal punto di vista della lunghezza, non raggiungono lo standard (larghezza, lavorazione) al quale siamo (troppo bene?) abituati in occidente. Alla fine della giornata tutti erano contenti delle loro scelte, cosa vogliamo di più?

Il bilancio di una settimana ad inizio febbraio agli Alti Tatra? Bene o male, con il brutto e il bello, siamo usciti tutti i giorni. È una zona che offre valide alternative anche in condizioni meteo non ideali, peccato per le traversate da una Dolina all'altra che non hanno potuto essere fatte e le discese che abbiamo solo potuto immaginare sulle cartine e negli squarci nella nebbia.

Interessante è comunque il peso turistico di questa piccola "Engadina" della Slovacchia con le diverse stazioni ai piedi degli Alti Tatra fra cui spiccano Stary Smokovec e Tatranska Lomnica. Le infrastrutture sono notevoli, primo fra tutti il trenino con cui si possono facilmente raggiungere tutti i punti di partenza per gite o attività. Tre località sono dotate di impianti di risalita e praticamente tutte le valli sono dotate di un rifugio, le "chata" e numerose sono le strutture alberghiere di diversa dimensione e confort a disposizione dei turisti. Le offerte turistiche sono allettanti sia d'inverno che d'estate.

Vysoke Tatry è dunque un esempio di operosità di una comunità in cerca di agganci con gli standard occidentali e non vi è dubbio che vi riusciranno. In questa rincorsa dovranno però presto rendersi conto che il loro capitale è l'ambiente naturale e che dovranno trovare un giusto equilibrio fra le infrastrutture turistiche e la montagna stessa.

Thomas Arn

Camminare *con Angelo*

Le passeggiate o meglio "camminate" con Angelo Valsechi? Un vero piacere per il fisico e lo spirito.

Quando Simona mi chiese di scrivere due righe per l'annuario, pur non avendo mai amato lo scrivere i componimenti o i pensierini già alle elementari e ritenendo di non essere portata allo scrivere, non seppi dire di no.

E non seppi dire di no per almeno due ragioni: innanzitutto non mi parve "bello" rifiutare di dare un piccolo contributo a chi si dà da fare in una società (Club alpino) che ci permette poi di godere queste giornate, in secondo luogo mi piacque l'idea di fare un breve commento scritto, fermare i pensieri, rivivere nella memoria quelle giornate e capire come mai ci danno tanto.

Come dice bene la nostra guida "il territorio del Canton Ticino" è uno scigno prezioso contenente un'incredibile varietà di ambienti naturalistici, ma spesso non riusciamo a frequentarlo e ancor più spesso non vediamo perché non conosciamo.

E Angelo sceglie per noi gli itinerari e le stagioni più belle per percorrerli, conoscerli e apprezzarli.

13 marzo: al San Giorgio. Una stupenda giornata con un'aria pulita, trasparente e un sole primaverile.

In questo periodo il terreno ricorda ancora l'inverno, ma la vegetazione è già attiva. Quante foglie si sono tinte di rosso-viola per poter captare più luce e calore, quanti fiori sono già fioriti o pronti a fiorire. Le grandi farfalle gialle, già formate nella loro perfezione, - e Angelo ci racconta il perché - ci ricordano che anche gli insetti si stanno svegliando. Intanto camminiamo con ritmo tranquillo e abbiamo l'impressione che tutta la primavera stia entrando dentro di noi.

Angelo si ferma poche volte per non turbare questa pace. Ma quando si ferma, racconta della natura e noi lo ascoltiamo con piacere e scopriamo tante cose nuove e, dopo gli ... anta, riscopriamo anche ciò che abbiamo dimenticato, perso nel dimenticatoio del tempo. Che bello!

La discesa sul pendio ombroso ci ricorda che l'inverno è appena passato e la neve ed il ghiaccio mettono alla prova le nostre reazioni.

16 maggio, di nuovo un martedì con sette soli, abbiamo la fortuna di girovagare tra le doline del Lucomagno ancora innevate, per poi arrivare alla sorgente del Brenno.

A tratti ti sembra di essere su una cresta d'alta montagna e si puntano gli scarponi negli scalini di neve per non scivolare, per poi, poco dopo, disteso sul prato caldo, fotografare meravigliose pulsatile primaverili. Con entusiasmo e sapere, Angelo e Gianfranco raccontano la storia della geologia, tutti li dà vedere scritta nella terra e nelle rocce. Basta saperla leggere.

È il 13 giugno, ancora martedì e siamo in Leventina, saliamo alla capanna Föisc.

I pensieri quotidiani sono rimasti al piano. Di nuovo siamo immersi nella natura, stavolta non più bosco di latifoglie come al San Giorgio, ma bosco di conifere, ambiente ben diverso e dal fascino tutto particolare. Fuori del bosco agili cavalli ci corrono incontro come lo fecero "i cipressi che a Bolgheri alti e schietti..." quasi a salutarci e dire guardate che bello, che libertà. Tutto si sta svegliando e i fiori non finiscono di stupirci per bellezza e intensità di colori.

Sono di martedì queste gite e quindi frequentate di solito dai "non più lavoratori", in età media non più molto giovane. S'incontrano volti nuovi e persone non viste per anni, si ha il tempo di chiacchiere, riscoprire o ricordare luoghi magari frequentati in età O.G. Gli stessi luoghi sembrano ora essere ancor più belli, non c'è più la fretta che allora ci spingeva a giungere in vetta il più presto possibile, senza lasciare agli occhi ed alla mente il tempo di vedere, di ammirare. La fretta non c'è più, la vetta non ha importanza. Guardiamo, vediamo e respiriamo la bellezza che ci circonda.

Per anni, per i soliti motivi (lavoro, famiglia, viaggi in paesi lontani) abbiamo trascurato le nostre montagne. Tornando ora con queste gite ben scelte e ben gestite possiamo ben dire: "Non c'è niente di più bello!". Provare per credere. Grazie Angelo.

Cristina Spinelli





Sulla Pista dei legionari

Grande Randonnée della Corsica



Selezione scelta del percorso che attraversa la Corsica da Nord a Sud, cavalcando i tratti alpini più interessanti di questa perla del Mediterraneo

Si può partire per caso, per forza oppure per inseguire un'idea, una passione o un sogno. Appuntamento all'autogrill sulla Milano Genova.

Mentre il camionista affoga un sonno atavico dentro un probabile caffè doppio, una bionda famiglia vagamente transalpina irride del nostro entusiasmo da chiassosi adolescenti in vacanza. La barista distribuisce brioches calde e noi, nel fondo della nostra tazza di caffè già intravediamo l'avventura nella perduta terra italiana.



Genova.

Una fila di pulmini attende di penetrare nel ventre della balena meccanica, parecchie auto tappezzate di adesivi con il moro fasciato mettono in bella evidenza tutto l'affetto che i loro proprietari provano per l'isola.

Qualcuno di noi conosce di già l'isola, ma la traccia dei "legionari" risulterebbe essere stata calcata da pochi di noi.

Si parte...

Il sole ci accompagna benevolo e il valido meteorologo svizzero, consultata la sfera, ne conferma la quotidiana apparizione per tanti altri giorni a venire; speriamo!

Traversata fluida.

Sbarchiamo nella luce accecante del letargico pomeriggio corso, ovvero della pennichella centro-sud italiana, pronti per raggiungere la meta che darà inizio alla cavalcata alpina, tra mari e monti.

La strada, avara di rettilinee, ci addentra pian piano nel cuore dell'isola. Prendendo quota notiamo che la neve caduta durante l'inverno, compressa dentro profondi canaloni, riesce ad essere ancora presente a latitudini comprese tra Toscana e Lazio; l'azione meccanica del vento e le abbondanti nevicate, costituiscono il segreto di così tanta acqua dentro torrenti che, scivolando su placche di granito, scavano tiepide pozze per nulla dissimili dalle tipiche ed alpinistiche "marmitte dei giganti".

Sentieri, paesaggi, pedonate su vasti nevaï, orizzonte marino...

Un piacere sottile riempie i nostri occhi, trafiggendoci a colpi di emozioni uniche.

Camminiamo immersi dentro una natura selvaggia e, al tempo stesso vicina a noi.

A fine giornata, piedi fumanti sfornati da scarponi cotti sopra ciottoli ardenti, accompagnano ancora per pochi metri le nostre ossa al torrente; agognato refrigerio del desio.

I veri e mitici legionari, padri di queste tracce, non scherzavano affatto!!

Ogni tappa sembra ricordarci che prima di partire per "territori ostili" bisognava aver vinto la propria battaglia, combattuto contro le proprie intemperanze, affilato il carattere a denti stretti.

Su questo sentiero, oggi così come ieri non si scherza, la storia ha consegnato all'alpinista un percorso, battezzato GR 20, summa di un'avventura vera, fortunatamente ormai lontana da antichi e oscuri prelude ante bellum.

Ogni mattina si parte come ferrari per arrivare a fine tappa ridotti a 500 con tanto di marmitta bucata.

Qualcuno, spinto da eccessi di tecnicismo, per evitare di trasformarsi in animale da soma, non ha esitato nemmeno a calcolare al grammo ogni singolo oggetto da trasportare nello zaino, arrivando a portarsi alimenti super liofilizzati sponsorizzati dalla NASA piuttosto che tendine a due posti "liofilizzate" al punto tale che, solo dopo aver frequentato un corso accelerato di "passo del leopardo" potevano essere utilizzate!

Durante le soste "fai da te", l'arte culinaria d'improvvisazione non ha mai posto limiti alla nostra fantasia; dal couscous condito con bustine di olio e spezie trafugate sul traghetto, alle erbe commestibili lessate, fino allo spudorato tentativo di convincere in ginocchio alcuni tenutari di bergeries che, senza un pezzo del loro prezioso pecorino e un tozzo di pane, saremmo morti di fame, rischiando di non rivedere più i nostri cari.





Cammin facendo, incontriamo una fauna eterogenea umana e non, che, in alcuni misteriosi casi, viene assorbita dalla pista, dileguandosi prima della tappa successiva.

Dormo...

Sogno di pastori intenti a raccogliere i resti di "legionari" in stato confusionale, inviati, a cura del Governo francese, in centri specializzati nella rieducazione di alpinisti apprendisti.

Creme da sole, cappellini e occhiali scuri risultano per taluni inefficaci. Quando il sole raggiunge lo zenit, qualcuno comincia a strisciare, manifestando i primi segni di allucinazione; vede rifugi su tutti i costoni, belle ragazze con pinte di birra tese nel gesto di offrirle, la mamma.

Magnifico il giorno del grande lago, sembra di essere in mongolia; un verde scippato all'Irlanda fa da cornice ad un'acqua invitante, incontaminata e pura, fortunatamente lontana da schiumose abluzioni e da improbabili bagnanti. Le circostanti zone di torbiera, ben imbevute di acqua di fusione, inibiscono, fortunatamente, il proliferare di drammatici asciugamani da spiaggia, vera espressione di arte post-cubista.

Creste e grandi cavalcate, il viaggio in terra di Corsica è pieno di contrasti e indissolubili visioni, non esiste al mondo un luogo così completo e, al tempo stesso così facilmente scindibile.

Oggi mi sento un'isola...

Voglio guardarmi, prendo il volo e dall'alto mi vedo, mi sento solo.

Giungo così alla conclusione che, comunque andrà, nessun uomo sarà mai un'isola naufragata, staccata dalla terra ferma, in balia di se stessa. Ognuno di noi, nel "cammin di nostra vita", nel silenzio di un trekking, nel chiasso di una spiaggia sarà, è vero, sempre perso nel proprio inesorabile navigare.

Ma, nello splendido mare dell'interdipendenza, si riflette e sempre si rifletterà la magnifica luce delle coste dell'altro.

Dopo esperienze simili, l'amicizia che ci lega diventerà sempre più indissolubile, unica ed eterna.

Marco Corti (Me-la-guida)



Durata complessiva 8/10 giorni Periodo ideale primavera avanzata o fine estate

1° giorno	Partenza	
2° giorno	P - Refuge Haut Asco A - Ovili di Ballone Tempo Sviluppo Quota massima	m 1442 m 1440 h 6.30 km 8 m 2218
	Variante Monte Cinto Tempo Sviluppo	m 2706 h +2 km +3
3° giorno	P - Ovili di Ballone A - Castel del Verghio Tempo Sviluppo Quota massima	m 1404 h 7 km 13 m 2000
4° giorno	P - Castel del Verghio A - Rifugio di Mangano Tempo Sviluppo Quota massima	m 1601 h 8.30 km 14 m 1883
5° giorno	P - Rifugio di Mangano A - Rifugio di Pietra Piana Tempo Sviluppo Quota massima	m 1842 h 7.30 km 10 m 2225
6° giorno	P - Rifugio Pietra Piana A - Rifugio di Onda Tempo Sviluppo Quota massima	m 1430 h 7 km 10 m 1842
7° giorno	P - Rifugio di Onda A - Vizzavona Tempo Sviluppo Quota massima Recupero del mezzo lasciato al Refuge Haut Asco e trasferimento al Col de Bavella	m 920 h 7.30 km 10 m 2159 m 1219
8° giorno	P - Col de Bavella A - Col de Bavella Anello delle Aiguilles de Bavella Tempo Sviluppo Quota massima	h 6.30 km 8 m 1523
9° giorno	Rientro	

Arrampicare a Porza



Una sera in capanna di tanto tempo fa, si parlava del più e del meno e, non so come, si è arrivati a discutere che mancava una falesia con gradi modesti nel Luganese. Ad un certo punto il Gio salta fuori che a Vezia c'erano delle rocce e che lui aveva chiodato qualcosa per andare con le scuole.

Tornati dalla settimana, armato di cane e buona volontà m'incammino per il bosco, e vado alla scoperta di queste rocce vicino a casa mia. Con mio stupore, scopro 4 vie moderne e tantissimi chiodi a fessura ruggini alla base delle pareti, segno evidente di precedenti passaggi. Il giorno seguente armato di sorella (come assicuratrice) e di un qualche chiodo a fessura salgo un simpatico spigolino di quarto grado, che poi sarà chiamato "Ultimo sole". Faccio uno schizzo del posto e lo mando al Nick che me lo metterà sul sito OG. In seguito torniamo con i giovani a chiodarlo e nascono così le prime vie della falesia, Ultimo sole e Branzino. Poi, regolarmente, nelle estati seguenti si sono aggiunti altri tiri, per un totale di circa una trentina d'itinerari quasi sempre ottimamente attrezzati con materiale fornito dagli OG.

Se capitate per caso ad arrampicare, vi consiglio Branzino, che sale una bella placca ormai diventata la via più ripetuta di Porza, Morsi di Carne secca, che sale una bella sezione di fessure e tacche, e forse la più bella e meno conosciuta K'ioda Fratello Orso, via fantastica e non banale che sale una ripida placca grazie ad un providenziale spigolo.

Inoltre, ricordatevi che ci sono anche il settore OG e il settore Centrale che sono sconosciuti ai più e meritano di sicuro una visita.

Inoltre ringrazio coloro che mi hanno aiutato nella chiodatura della falesia, e che mi sembra doveroso citare: Matte, Philo, Gio, Giuly, Lele, Luca, Tita e Seba

Dario Fani



N	Via	Difficoltà	Bellezza	Lunghezza	Chiodatura	Note	Apritori	Anno
---	-----	------------	----------	-----------	------------	------	----------	------

Sasso della croce

1	La cresta del gufo	3a	■	20 m	Abb. buona	Ultime rocce	D. Fani	2001
2	Non bisogna soffrire di vertigini.	4b	■■	16 m	Buona	Fessura	D. Fani, M. Leuzinger	2004
3	Spigolo	6a	■■■■	16 m	Buona	Spigolo dx	Locals	2004
4	Morsi di carne secca...	5c+	■■■■	11 m	Buona	Serie di fessure	G. Galli	2002
5	Incastroman	5b	■■	10 m	Buona	Fessura strapiombante	D. Fani	2002
6	Culpa dal pa	6b	■■	10 m	Buona	Strapiombo di tacche	A. Bernasconi	1987
7	Bambi	3a	■	15 m	Buona	Facile placca	D. Fani	2005

Sasso della lettera

8	Il mondo all'ingiù	4a	■■	20 m	Ottima	Catena alla betulla	D. Fani 2	003
9	Ultimo sole	4a	■■■	16 m	Ottima	Bello spigolo	D. Fani, G. Soldati	2001
10	Branzino	6a	■■■■	15 m	Ottima	Bella placca	D. Bernasconi, G. Soldati	2002
11	Team Salute	6b/c	■■■	20 m	Ottima	A saltare via un tettino.	D. Fani, D. Bernasconi	2003
12	Il Tetto	7a+	■■■■	20m	Ottima	-	Ignoti	2002
13	La Tetta	NL	■	20 m	Da finire	Progetto		
14	Assenza di Spit	6a+	■■■■	20 m	Buona	Parte a sx del tetto	Locals	2002
15	Scopa!Scopa!Scopa!	5a	■■	18 m	Buona	A sx della precedente	D. Fani, F. Contestabile	2004
16	Ma deh!!! Locarnese rompipalle	5b	■■■	18 m	Ottima	Piastrene rosse, bella	D. Fani, M. Leuzinger	2004
17	Kiwi	6a	■■	15 m	Buona	Parte nel diedro	Locals	2002
18	Le cazzate di masturbino	5b	■■■	12 m	Buona	Strapiombino iniziale	D. Fani, L. Ferrari	2003
19	4 piantine per Mary	5a	■■	8m	Buona	Bella lama	D. Fani, L. Ferrari	2003
20	La formica	3b	■■	15m	Buona	Placca appigliata	G. Galli	2002

Settore centrale

21	Non hai le palle di...	NL (6c?)	■■	15m		Top Rope	D. Fani, M. Leuzinger	2006
22	Il dentista di Dakau	5c	■■	15m	Buona	Sale il pilastro	D. Fani	2006
23	Come Mauro Lustrinelli...	6a+	■■■	18m	Ottima	Placca/fessura	D. Fani	2006
24	Linea Ribelle	5c?	■■■	20m	Buona	Bel diedro e poi camino	D. Fani, M. Leuzinger	2006
25	Cübo Kuhn	5a	■■	20m	Buona	-	D. Fani	2006
26	K'ioda Fratello Orso	6a	■■■■	20 m	Ottima	Placca/spigolo bella	D. Fani, M. Leuzinger	2005
27	Se piove per di là	4b	■■■	15 m	Ottima	Placca e spigolo	D. Fani	2005

Settore OG

28	Watanka tantanka	5a	■■	10m	Buona	Placca/spigolo	D. Fani	2006
29	I falliti	4c	■■	10m	Buona	Placca	D. Fani	2002
30	Sei il diavolo...o vuoi imitarlo	5c	■■■	20m	Buona	Placca uscita dura	D. Fani	2005
31	-	5c	■■	20m	Sportiva	Placca verticale	Ignoti	2000
32	Biovia	5c	■■	20m	Sportiva	Parte in diedro appoggiato	Ignoti	2000

La falesia di Vezia, situata in un bel bosco di castagni sulla collina di San Rocco è oramai in costante sviluppo da circa un 4 anni e offre svariati tiri di difficoltà medio basse: ideale per trascorrere un paio d'ore arrampicando la sera o per iniziare figli e amici all'arrampicata. Si raccomanda di posteggiare le auto in modo che sulla strada possano passare agevolmente altre vetture. Eventualmente lasciarla nei posteggi comunali a Vezia (10 min. a piedi). Le vie sono ottimamente attrezzate a Spit Inox forniti dagli OG del CAS, le soste sono attrezzate per la calata con moschettoni o Maion rapid. Bastano una corda da 50 m e 10 coppie. Il casco, vista la qualità della roccia non sempre ottimale, è caldamente consigliato. Le difficoltà sono di solito indicate alla base della via.

Accesso: Dalla strada principale di Vezia si prende la via San Martino (a destra della chiesa) e si prosegue sino alle omonime bolle (evitare di lasciare rifiuti) e qui si parcheggia. Salire circa 2 minuti nel bosco (ci sono due baracche) e si arriva al settore Sasso della lettera

Consigli: In estate evitare le ore calde della giornata e portare uno spray antizanzare, per le vie chiodate di recente, portare una spazzola di ferro per pulire le prese che sono ancora un po' sporche.

Resoconto capanne

Prima di inoltrarmi in quello che è la situazione attuale delle nostre capanne, vorrei dedicare qualche riga agli avvicendamenti all'interno della Commissione Capanne (CC). Idalgo, dopo sette anni di carica quale responsabile delle infrastrutture, ha deciso di lasciare il testimone. Come logica vuole, abbiamo cercato un successore all'interno della CC e, grazie a quelli che mi hanno proposto e a quelli che mi hanno dato fiducia, eccomi a prendere le redini di questo gruppo di lavoro. È sicuramente con spirito propositivo e di accrescimento che vorrei portare avanti quest'avventura, anche per ringraziare tutti quelli che si sono messi a disposizione con tanta passione prima di me. Ringrazio quindi Idalgo per tutto quello che ha fatto i questi anni, sottolineando inoltre che sono stati anni impegnativi dove sono nati grandi cantieri. Cantieri importanti sia dal punto di vista tecnico, sia per l'immagine della nostra sezione.

Ma entriamo ora velocemente all'interno della sede dove si svolgono gli incontri della nostra CC.

Segnalo innanzi tutto l'entrata in Commissione di Emilio Botta, uno degli attuali responsabili della capanna Michela-Motterascio. Personalmente ritengo importante portare all'interno della CC un responsabile di ogni capanna. Con Cech, Ernesto ed Emilio siamo quindi a metà dell'opera.

Il nostro obiettivo principale è quello di fare in modo che ogni intervento eseguito porti ad un miglioramento della situazione attuale delle infrastrutture, tenendo sempre presente le esigenze dei guardiani e degli ospiti. Molto è già stato fatto, ma molto è ancora da fare, in quanto le esigenze personali, economiche e infrastrutturali sono in continua evoluzione.

È quindi nostro compito, in stretta collaborazione con guardiani e responsabili, trovare la giusta sensibilità per capire quali sono questi bisogni.

Parliamo adesso delle nostre capanne.

È sicuramente la conclusione dell'ampliamento della capanna Michela-Motterascio che ha richiesto il maggior dispendio d'energie. Nonostante la capanna sia completamente in servizio da inizio stagione, ci sono ancora piccoli dettagli che dovrebbero essere sistemati entro la fine di quest'anno.

"Grandi" cantieri in vista non ce ne dovrebbero più essere, ma sicuramente di carne sul fuoco non ne manca. Il futuro, finanze permettendo, ci potrà riservare lavori importanti di manutenzione alla capanna Campo Tencia.

La capanna Monte Bar presenta il solito problema dell'approvvigionamento idrico. Si sta studiando la soluzione della messa in funzione di un bacino d'accumulazione dell'acqua a monte della capanna, intervento che si riallaccia ad un progetto più ampio di competenza forestale. Attualmente, si trova sui tavoli degli ingegneri.

Un giorno bisognerà poi chinarsi sulla problematica della cucina, sicuramente troppo piccola, come lo è la terrazza che, vista la magnifica posizione e la grande affluenza di persone, è sicuramente sottodimensionata.

Alla baita del Luca, durante la settimana Work and Climb, si sono eseguiti piccoli lavori di manutenzione. La sostituzione di tutti i pavimenti è sicuramente il più importante.

Anche alla capanna Adula si sono "rinfrescate le pareti" dopo gli atti di vandalismo dello scorso inverno.

Alla capanna Cristallina entro fine anno si dovrebbe risolvere il problema di approvvigionamento d'acqua dalla condotta di Sfondau.

Per concludere voglio ringraziare tutti, quelli che sono al fronte come quelli che sono dietro le quinte, le api operaie, i guardiani e i responsabili, tutti coloro che con la passione, con ogni gesto piccolo o grande che sia, hanno dato un contributo per far sì che la nostra sezione abbia delle infrastrutture degne di tale nome.

Capanna Adula

Guardiani:

Sergio e Trudi Lutz, Torre

Responsabili:

Enzo Pfister, Genestrerio

Ernesto Sonnleitner, Ponte Capriasca

Poldo Martinelli, Lugano

Baita del Luca

Responsabili:

Denny Zanetti, Cadro

Adrian Sangiorgio, Vernate

Capanna Campo Tencia

Guardiano:

Franco Demarchi, Bellinzona

Responsabili:

Francesco e Ida Cussotti, Villa Luganese

Fiorenzo Badi, Gaggio di Bioggio

Amos Sessi, Caslano

Capanna Cristallina

Guardiani:

Eliana e Idalgo Ferretti, Pura

Responsabili:

Giovanni Balmelli, Bigogno

Rita Demarta, Pura

Capanna Michela - Motterascio

Guardiani:

Ornella ed Emilio Schneidt, Davesco-Soragno

Responsabili:

Ivan Pedrazzi, Cadro

Emilio Botta, Davesco-Soragno

Capanna Monte Bar

Guardiana:

Rosangela Morosoli, Campestro

Responsabili:

Luciano Rezzonico, Viganello

Franco Valtulini, Tesserete

Come augurio per il prossimo futuro, spero che si possano accantonare attriti e incomprensioni passati, per affrontare le sfide che il futuro ci riserva con la necessaria serenità.

Marco Bausch

Nel mese di ottobre è purtroppo scomparso il nostro socio e amico Franco Valtulini.

Franco era ispettore della capanna Monte Bar dal 2003.



CAPANNA

PERNOTTAMENTI

	2005/2006	2004/2005
Cristallina	5'033	5'435
Michela	3'453	2'530
Campo Tencia	2'821	2'533
Adula	502	647
Monte Bar	1'126	1'298
Baita del Luca	210	356
	13'145	12'799

2006 Comitato

Presidente

Giovanni Galli, Prosito

Vice-Presidente

Responsabile Informazioni e Manifestazioni

Simona Salzborn, Cureglia

Segretaria

Claudia Fumasoli, Cadempino

Responsabile Finanze

Paolo Ferregutti, Pura

Responsabile Cultura

Maria Jannuzzi, Roveredo (Gr)

Responsabile Infrastrutture

Marco Bausch, Tesserete

Responsabile Protezione natura

Angelo Valsecchi, Breganzona

Responsabile Soccorso

Ivan Blanditi, Cadro

Responsabile Commissione tecnica

Floriano Beffa, Faido

Responsabile Giovani

Tiziano Schneidt, Soragno

Responsabile Relazioni pubbliche

Mario Riva, Gentilino

Consiglieri

Angelo Gianini, Cureglia

Lorenza Ponti Broggin, Vaglio

La sezione

Nuovi soci

Agbomemewa Lorenzo, Lelgio-Odogno

Agustoni Franco, Vacallo

Aiani Pietro, Ponte Capriasca

Albisetti Sandra, Riva S. Vitale

Andolfo Filippini Angela, Riva S. Vitale

Angelucci Eleonora, Bedano

Angelucci Leonardo, Bedano

Angelucci Luigi, Bedano

Angelucci Maria Grazia, Bedano

Balestra Gianni, Vira (Gambarogno)

Ballato Tindaro, Gentilino

Banfi Massimo, Cadro

Bernasconi Eva, Savosa

Bernasconi Giorgia, Vezia

Bernasconi Moira, Vezia

Bernasconi Nadia, Arbedo

Bernasconi Salome Neia, Vezia

Besana Riccardo, Lugano

Bianchi Felicitas, Ponte Capriasca

Bianchi Francesca, Ponte Capriasca

Bianchi Giovanni, Ponte Capriasca

Bianchi Lorenzo, Ponte Capriasca

Blok Silvan, Lugano

Boccanegra Laura, Bioggio

Bolzani Giovanni, Morcote

Bomio Vonarburg Lara, Salorino

Bonetti Eugenio, Lugano

Borsetti Federica, Lugano

Bottani Maurizio, Sonvico

Bozzer Dieter, Pura

Bricalli Davide, Roveredo GR

Brücker Fulvia, Origgio

Brunner Giulia, Sonvico

Buia Paola, Viganello

Busi Giancarla, Dirinella

Bustelli Monica, Breganzona

Buzzi Francesco, Arcegno

Buzzi Gionata, Arcegno

Buzzi Noemi, Arcegno

Buzzi-Huppert Brita, Arcegno

Buzzini Renato, Arcegno

Cameroni Davide, Grancia

Canonica Cristina, Pregassona

Canonica Erik, Pregassona

Canonica Fabrizio, Pregassona

Canonica Kevin, Pregassona

Casella Emma, Roveredo TI

Casella Zeno, Roveredo TI

Casola Maurilio, Verscio

Cattaneo Anne Bérénice, Lugano

Cattaneo Fabio, Lugano

Cattaneo Federica, Cagiallo

Cattaneo Martin, Lugano

Cattaneo Pierre, Lugano

Cavallo Alberto, Arbedo

Celli Giorgio, Lugano

Cervini Riccardo, Dongio

Challandes-Fraschina Tatiana, Minusio

Clement Sonja, Iseo

Codiga Bruno, Ronco sopra Ascona

Consonni Jean Henry, Grancia

Croci Manuel, Rancate

De Righetti Anne, Agra

De Righetti Francesco, Agra

De Righetti Camille, Agra

Donati Yvette, Sementina

Doninelli Stefano, Meride

Duartes-Lopez Virginia, Chiasso

Egg Marilena, Lugano

Eggenschwiler Fabrizio, Castagnola

Fabbrizio Alessandro, Zürich

Feliciani Paola, Davesco

Ferrari Morena, Breganzona

Filippini Simone, Breganzona

Fornacca Davide, Breganzona

Fumagalli Erto, Lugano

Fumagalli Virginia, Lugano

Galè Pierre, Torricella

Gamba Andrea, Breganzona

Gamba Giulio, Breganzona

Gamba Luigino, Breganzona

Garzoni Boris, Roveredo GR

Gerosa Fabiano, Tesserete

Giudici Andrea, Osco

Giudici Claudio, Chironico

Giudici Michele, Faido

Gottardi Gabriele, Montagnola

Grassi Ivano, Induno Olona

Griggi Roberto, Bellinzona

Gubser Barbara, Castel S. Pietro

Guidotti Ida, Sementina

Guidotti Marco, Sementina

Gulfi Rosangela, Arogno

Katz Fabio, Tesserete

Katz Martina, Tesserete

Kauffmannn Jean Frédéric, Breganzona

Kauz Paolo, Vezia

Kofmehl André, Zürich

Kofmehl Carla, Zürich

Lanzetti Clarissa, Aldesago

Lanzetti Nicolas, Aldesago

Lanzetti Sandro, Aldesago

Larghi Marco, Novazzano

Leoni Davide, S. Antonino
 Leoni Romano, Sorengo
 Lepori Alfonso, Sonvico
 Mafra Marco, Lugano
 Maggi Stefano, Tesserete
 Mamino Antonella, Castagnola
 Maspoli-Duartes Diego, Chiasso
 Maspoli-Duartes Sergio, Chiasso
 Maspoli-Duartes Silvio, Chiasso
 Massera Luca, Camorino
 Mattei Gianfranco, Cassina d'Agno
 Menghetti Daniela, Tesserete
 Meroni Fabio, Coldrerio
 Meyerhans Alessandro, Zürich
 Michel Annette, Agno
 Molaschi Claudio, Lomazzo
 Müller Guy, Viganello
 Neubecker Ursula, Pura
 Neubecker Leonardo, Pura
 Nicastro Massimo, Como
 Notari Claudio, Davesco-Soragno
 Paganetti Sheila, Minusio
 Pagnamenta Flavio, Cadro
 Pamio Lara, Pregassona
 Paris Ilaria, Barico
 Perozzi Davide, Lugano
 Pervangher Mirco, Airolo
 Petrini Claudio, Comano
 Petsch Ramon, Tremona
 Pianta Stefano, Massagno
 Piattini Laura, Carabietta
 Primavesi Chiara, Gentilino
 Prospero Timothy, Agno
 Quadri Sibilla, Pregassona
 Rainoldi Nicoletta, Coldrerio
 Ranieri Nicolas, Melide
 Riccardi Adriano, Origgio
 Rickenbach Chiara, Lugano
 Rickenbach Damiano, Lugano
 Rickenbach Giovanni, Lugano
 Rigamonti Giancarlo, Breganzona
 Riva Susanna, Vernate
 Rusca Arianna, Breganzona
 Sautter Anna, Lugano
 Scettrini Fedra, Agarone
 Scettrini Samuele, Agarone
 Schirrmeyer Yann, Massagno
 Schneider Aida, Sessa
 Schneider Marie-Thérèse, Sessa
 Schneider Peter, Sessa
 Schneider Ruben, Sessa
 Schneider Timothy, Sessa
 Schürmann Daniela, Mendrisio
 Singenberger Mainrado, Ponte Capriasca
 Sitar Catharina, Lausanne

Soldini Elisa, Canobbio
 Stanga Jody, Roveredo GR
 Tamborini Sergio, Massagno
 Timbal Mario, Lugano
 Toffoletto Agata, Mugena
 Toffoletto Anna, Mugena
 Toffoletto Ludovico, Mugena
 Toffoletto Miriam, Mugena
 Toffoletto Pietro, Mugena
 Toffoletto Stefano, Mugena
 Toscanelli Elia, Sonvico
 Toscanelli Isabella, Sonvico
 Weiss Adrian, Morcote
 Weiss Anca, Morcote
 Weiss Liran, Morcote
 Weiss Shirley, Morcote
 Wespi Peter, Caslano
 Zandralli Linda, Cagiallo

Soci deceduti

Alli Camilla, Lugano
 Bernasconi Pio, Mezzovico
 Locatelli Alessandro, Camignolo
 Massera Luca, Camorino
 Plüss Silvia, Zurigo
 Skory Armando, Massagno
 Vanini Sandro, Muzzano

Anniversari soci veterani 25 anni

Andreoli Sergio, Lugano
 Arigoni Spartaco, Gentilino
 Benagli Bruno, Tesserete
 Bernasconi Gianni, Castel S. Pietro
 Canzali Claudio, Malvaglia
 Caravatti Franco, Sessa
 Casella Mario, Roveredo TI
 Cassina Mattia, Lugano
 Censi Adriano, Lugano
 Conconi Maria Pia, Rodi-Fiesco
 Del Don Gerard, Sonvico
 Della Torre Erminio, Cagiallo
 Demartini Guido, Cagiallo
 Edelhofer Margot, Lugano
 Egloff Peter, Porza
 Fitz Marco, Bioggio
 Fontana Fabio, Coldrerio
 Fornara Lorenza, Lugano
 Gamba-Uhr Marita, Insone
 Gerosa Raffaello, Ponte Capriasca
 Gianini Vincenzo, Cadro
 Kessler Giancarlo, Bern
 Mahler Enrico, Pregassona
 Martinelli Luciano, Breganzona
 Meneghelli Alfio, Quartino
 Menghetti Giordano, Gentilino

Orlandi Fausto, Pazzallo
 Pongelli Alberto, Rivera
 Roncoroni Giorgio, Breganzona
 Ruprecht Ruth, Dübendorf
 Salzborn Luca, Cureglia
 Staehli Ferreol, Acquarossa
 Testoni Giovanna, Chiasso
 Tettamanti Adriana, Canobbio
 Togni Antonio, Russikon
 Trentini Fulvio, Bioggio
 Trombetta Eligio, Varese
 Valenti Giorgio, Bellinzona
 Valsangiacomo Flavio, Lugano

Anniversari soci veterani 40 anni

Balestra Gianfranco, Reinach BL
 Ferla Giuseppe, Bidogno
 Ferrazzini Pierangelo, Ponts-de-Martel
 Genini Graziano, Morbio Inferiore
 Giovetto Piergiorgio, Lugano
 Milani Carlo, Lugano
 Nesi Bruno, Massagno
 Ravasi Adriano, Porza
 Spinelli Alberto, Pura

Anniversari soci veterani 50 anni

Abegglen Rudolf, Aclens
 Carnevali Gilberto, Milano
 Morosoli Attilio, Massagno
 Parravicini Luigi, Ligornetto
 Poretti Antonio, Vezia
 Steiger Elio, Genestrerio

Anniversari soci veterani 60 anni

Weibel Walter, Tesserete



Adulti	1483
Giovani	120
Famiglie	164
Membri di famiglia	258
Totale	2025

Rendiconto finanziario 2005

I conti sono stati approvati
in corso dell'Assemblea sezionale tenutasi al S. Salvatore
il 21 maggio 2006

Conto economico dal 01.01.2005 al 31.12.2005 in CHF

Gestione	2005	2004	Variazioni
Ricavi			
Tasse sociali	42'679.00	42'657.00	22.00
Sussidi e donazioni	23'750.00	23'750.00	0.00
Palestra arrampicata	1'338.15	1'380.92	-42.77
Interessi attivi	162.30	196.21	-33.91
Ricavi diversi	3'775.27	4'759.08	-983.81
Totale ricavi gestione	71'704.72	72'743.21	-1'038.49
Costi			
Bollettini mensili	6'633.65	7'541.85	-908.20
Annuario e programma gite	9'348.40	11'893.70	-2'545.30
Assicurazioni	117.60	116.90	0.70
Carta, buste, postali	1'715.10	2'010.20	-295.10
Biblioteca	1'433.44	1'055.00	378.44
Interessi passivi, spese bancarie e postali	21'667.08	25'279.82	-3'612.74
Festa sociale, manifestazioni e attività culturali	15'281.60	9'274.05	6'007.55
Costi diversi e contributi vari	11'912.40	10'987.84	924.56
Nuova sede	5'392.10	5'301.40	90.70
Attività diverse	708.30	1'462.25	-753.95
Costi netti libretti e stampe	3'597.66	6'086.91	-2'489.25
Totale costi gestione	77'807.33	81'009.92	-3'202.59
Risultato gestione	-6'102.61	-8'266.71	2'164.10
Attività giovani	8'044.30	6'748.51	1'295.79
Attività colonna di soccorso	3'052.80	4'974.15	-1'921.35
Gestione capanne			
Adula	-4'601.32	-6'427.82	1'826.50
Bar	10'752.37	6'332.24	4'420.13
Cristallina	61'174.11	63'208.93	-2'034.82
Baita del Luca	-852.37	1'012.34	-1'864.71
Michela	9'914.59	4'506.09	5'408.50
Campo Tencia	5'307.46	7'398.75	-2'091.29
Ammortamenti	-77'608.40	-66'897.05	-10'711.35
Risultato capanne	4'086.44	9'133.48	-5'047.04
Risultato d'esercizio	9'080.93	12'589.43	-3'508.50

Patrimonio al 31 dicembre 2005 in CHF

Attivi	31.12.2005	31.12.2004	Variazioni
Attivo circolante			
Mezzi liquidi	53'369.88	209'278.88	-155'909.00
Crediti diversi	19'322.62	5'648.39	13'674.23
Guardiani	8'789.70	4'070.45	4'719.25
Inventario libretti/opuscoli	3'000.00	8'000.00	-5'000.00
Transitori attivi	48'690.65	39'912.45	8'778.20
Depositi cauzionali	600.00	600.00	0.00
Totale attivo circolante	133'772.85	267'510.17	-133'737.32
Attivi fissi			
Palestra arrampicata	1.00	1.00	0.00
Mobilio e installazioni sede	1.00	1.00	0.00
Baita del Luca	45'000.00	50'000.00	-5'000.00
Adula	16'000.00	16'000.00	0.00
Monte Bar	250'000.00	280'000.00	-30'000.00
Michela	1'293'000.00	287'000.00	1'006'000.00
Tencia	82'000.00	70'000.00	12'000.00
Cristallina	320'000.00	284'000.00	36'000.00
Totale attivo fisso	2'006'002.00	987'002.00	1'019'000.00
Totale attivi	2'139'774.85	1'254'512.17	885'262.68
Passivi			
Capitale dei terzi			
Creditori	96'971.95	71'362.95	25'609.00
Debito bancario	815'000.00	0.00	815'000.00
Debito ipotecario	400'000.00	400'000.00	0.00
Prestiti LIM	480'000.00	480'000.00	0.00
Altri debiti	19'000.00	19'000.00	0.00
Transitori passivi	131'678.15	96'105.40	35'572.75
Totale capitale dei terzi	1'942'650.10	1'066'468.35	876'181.75
Capitale proprio			
Fondo sezione	188'043.82	175'454.39	12'589.43
Risultato d'esercizio	9'080.93	12'589.43	-3'508.50
Totale capitale proprio	197'124.75	188'043.82	9'080.93
Totale passivi	2'139'774.85	1'254'512.17	885'262.68



